

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 12 Dicembre 1909

N. 1858

SOMMARIO: L'industria sgomentata — Frodi tributarie e fiscalismo — Gli impiegati dello Stato a Congresso — Casse di risparmio in Italia (Pistoia) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Luigi di Franco, Le indicazioni di provenienza dei prodotti - W. Fajans, Die russische Goldwährung - A. R. Wallace, Land nationalisation its necessity and its aims — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il valore di Borsa delle azioni delle Società italiane - L'istituto internazionale di agricoltura — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio italiano - Il commercio italo-francese — Il Congresso della confederazione impiegati — I risultati finanziari delle ferrovie di Stato nell'esercizio 1908-1909 — Le società operaie di produzione e le cooperative di consumo e di credito in Francia, al 1 gennaio 1909 — Per la sistemazione dei bacini montani ed altre opere idrauliche in Italia — Cronaca delle camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

L'Industria sgomentata

Si assevera, ed anche noi abbiamo potuto accertarlo nell'udire alcune recriminazioni, che gli industriali in genere si sentono sgomenti dal modo con cui procedono i rapporti tra loro e lo Stato. « Non siamo mai sicuri del domani — ci diceva in questi giorni un intelligente industriale — il Governo non solo vuol condividere con noi in larga misura ogni reddito netto, ma previene anche i lucri sperati e se ne appropria una parte prima ancora che sieno realizzati; e per di più non siamo sicuri nemmeno delle leggi esistenti poichè dopo cinque, dieci, anche venti anni dacchè si applicano, il Fisco trova modo con nuove interpretazioni di accrescere le sue pretese o di allargare le sue applicazioni, così che siamo continuamente minacciati, e non è possibile fare alcun preventivo di spese, mentre l'indirizzo moderno della industria è quello di guadagnare coi piccoli margini ».

E l'amico nostro ha senza dubbio mille ragioni; in nessun paese, crediamo, i rapporti dei contribuenti col Fisco sono così incerti come in Italia. Un esempio notevole si ha nella questione del sopraprezzo delle azioni, dove il Fisco ha trovato materia imponibile forzando il significato letterale e logico della legge, in quanto il sopraprezzo non potrà mai chiamarsi ragionevolmente *reddito*; e un'altro esempio nella nuova interpretazione della legge sulle assicurazioni, per la quale interpretazione, forzando lo spirito della legge stessa, si vogliono colpire di tassa le polizze di riassicurazione coll'estero, sino a qui, cioè da venti anni dacchè esiste la legge, esenti; e se ne ha un'altro esempio nella proposta riduzione del margine di protezione di cui gode la industria saccarifera; industria che lo stesso Governo ha voluto far sorgere ed a cui ora renderebbe, se non impossibile, difficile la vita.

Ma pur riconoscendo questo grave malanno che abbiamo in Italia, quello di un Fisco che sembra nemico della economia nazionale, non soltanto per la altezza delle imposte, ancora più per la continua incertezza del significato della legge vigente; — pur riconoscendo — diciamo — questo grave malanno, si deve chiedere agli industriali o comunque interessati: di chi la colpa?

Avete voi cercato di vivere nel paese e col paese e di formarvi un ambiente che comprenda tutto il danno che deriva da questa incertezza finanziaria e da questa continua minaccia di interessi che non sono solamente vostri, ma sono interessi della intera nazione?

Abbiamo in Italia una stampa politica, la quale non ha il coraggio di occuparsi della industria nazionale, perchè teme che la si chiami venduta a questo od a quello interesse; come se il difendere, il far conoscere, lo spiegare al pubblico l'importanza di questa o di quella industria, non fosse, difendere, far conoscere, spiegare gli interessi della intera nazione. Ed avviene che i grandi e più diffusi periodici sieno spesso in mano di queste o di quelle ambizioni politiche, ma mai in mano dell'una o dell'altra industria che è pure interesse del paese.

Le Società ferroviarie, nei venti anni del loro esercizio, non si sono mai curate di apparecchiarsi un ambiente favorevole, e quindi l'ambiente si formò a loro contrario e non trovarono nessuno che le difendesse anche quando furono ingiustamente accusate.

Quando è che i grandi industriali si sono occupati della azione che potrebbero esercitare sulla pubblica opinione per mezzo delle Camere di Commercio? Eppure questi organi, quasi tutti ora inutili, avrebbero potuto diventare i legittimi portavoce dei grandi interessi delle industrie e dei commerci. Invece — tranne alcune eccezioni — i grandi industriali sdegnano di far parte delle Camere di Commercio e lasciano ca-

dere senza alcuna autorità queste istituzioni. Sol tanto nel momento del pericolo fanno emettere qualche voto, che non ha però nessuna influenza sulla pubblica opinione, perchè rappresenta un fatto straordinario o perchè non hanno nessuna influenza effettiva le persone che approvano l'ordine del giorno.

Così avviene che gli industriali non vivendo nella vita del paese, al momento opportuno non trovano pronti ed ascoltati organi e persone che valgano a sostenerne le ragioni. In Parlamento non si sente mai una voce abbastanza coraggiosa per difendere il capitale, mentre nessuno esita un momento a difendere, quando occorre, il lavoro. E questo costante silenzio è prodotto, un poco dalla ignoranza delle questioni che riguardano la industria, molto dal timore di passare per pagati dagli industriali; come se il danaro ed il sussidio che riceve il deputato dalle Associazioni operaie per difendere gli interessi del lavoro, fosse diverso dal denaro che l'industriale desse ad un altro deputato per difendere occorrendo gli interessi della industria. E si capisce che parlando qui di interessi, intendiamo interessi legittimi, anche solo quelli che consistono nella sicurezza di ottenere giustizia.

Ed avviene così che a un dato momento, quando la minaccia od il danno sia grave, gli industriali non sanno a chi rivolgersi e come fare per far comprendere quella che essi credono verità e giustizia.

Egli è che gli ambienti si apparecchiano in tempi tranquilli, con un'opera assidua e tenace; che gli organi di difesa non si improvvisano, ma occorre lentamente costituirli; non importa se rimarranno inoperosi dei lustri od anche dei decenni; viene il momento in cui la loro azione compensa tutto il tempo della loro inoperosità.

Abbiamo altra volta protestato contro questa tendenza della stampa e degli uomini politici di non occuparsi degli interessi industriali e commerciali come se si trattasse di cose illecite che fanno vergogna al paese. Ma dobbiamo anche riconoscere che una gran parte di questo costume, che del resto è così spiccato solo in Italia, è colpa degli industriali stessi, i quali non hanno saputo o voluto entrare a testa alta nella vita politica, a difendere i loro interessi, sostenendo impavidi le prime bufere che si sarebbero scatenate contro di loro, dopo le quali però sarebbe subentrata la calma e la riflessione.

Vediamo qualche deputato avvocato che, senza destare scandalo, muove una interpellanza al Ministro contro il magistrato che lo ha bocciato in una causa; — vediamo che senza scrupoli i numerosi avvocati della Camera e del Senato votano leggi malfatte che saranno, colle liti a cui daranno luogo, la fonte ricca dei loro guadagni; — vediamo i dazi sul grano e gli sgravi di imposta fondiaria votati dai proprietari; — le leggi a favore delle terre del Mezzogiorno votate dai deputati proprietari meridionali; ma guai se alla Camera qualcuno difende il capitale, o una Società anonima.

La vita pubblica che ha tanta influenza sulla vita attiva privata, oggi si esplica con mezzi speciali e soprattutto col sostegno della opinione pubblica. Questa bisogna formare e non tanto per

foggiarla favorevole quanto per neutralizzare quella sfavorevole che tanto facilmente viene a formarsi.

Ci ricordiamo che, quando si discusse la legge bancaria 1893, un autorevole deputato fece un discorso nel quale descrisse l'operazione del *riporto* come qualche cosa di griminoso. Ebbene; fu un silenzio di tomba; nessuno ebbe il coraggio di rispondere e spiegare in che consista ed a che serva il *riporto*, operazione che si fa a miliardi. Il silenzio era consigliato dalla paura di essere qualificato come un difensore delle losche e rapaci operazioni di giuoco, nelle quali gli insperiti vengono assassinati dai speculatori.

Se qualcuno avesse risposto per le rime mettendo a posto l'oratore e facendo comprendere che cosa sia il *riporto*, la legge bancaria sarebbe riuscita alquanto diversa, con vantaggio della sincerità e dei necessari sindacati, perchè le banche di emissione farebbero direttamente quelle operazioni, anzichè agevolarle ad altri indirettamente.

Quando tanti interessi si organizzano e gridano, in un paese nel quale i Governi sono così deboli ed il Parlamento più debole ancora, si suicida chi rimane isolato o parla sotto voce.

Frodi tributarie e fiscalismo

A chi legga le disposizioni tecniche che sono contenute nei progetti di legge ora tramontati, riguardanti i nuovi tributi, non può a meno di produrre profonda impressione l'eccesso di fiscalità, cioè la potenza che viene accordata al Fisco per investigare, accertare e stabilire i redditi dei cittadini che vanno soggetti ai nuovi tributi. Non è questa certamente una novità perchè in Italia il Fisco ha sostituito nella Amministrazione i tiranni politici che la rivoluzione ha allontanati; e ricordiamo che nel 1876, se non erriamo, il fatto che il Fisco domandava ai mugnai di depositare la notte le chiavi del Molino, che in molti casi erano anche le chiavi di casa, nelle mani della Finanza, diede occasione alla famosa crisi ministeriale. Ed ora ancora il Fisco spinge la sua tirannia fino al punto di obbligare i cittadini a comperare la merce (le scatole di cerini) senza vederla, perchè chiusa dai bolli della Finanza. Ed ancora oggi è permesso al Fisco di far frugare in dosso ad una signora per accertarsi se abbia o no contrabbandando.

Non è quindi da meravigliarsi se il Fisco, presso il quale la civiltà non è ancora penetrata, anche nei disegni di legge tributari, che erano stati testè presentati, eccede nelle forme colle quali intende che sia tutelato l'erario. I lettori che hanno esaminato il testo dei disegni di legge hanno potuto certamente osservare quali poteri venivano concessi agli agenti di finanza per indagare sui redditi dei cittadini e per determinarli in caso di non accordo; non staremo quindi a rilevare ed a riportare qui quelle disposizioni, ma noteremo soltanto che esse non potevano che apparire eccessive, e non rispondenti a quei concetti liberali che devono informare anche il fiscalismo.

Sta benissimo che in Italia, come in nessun altro paese civile, la frode verso il Fisco è quasi ritenuta un atto onorevole, di cui facilmente il contribuente si compiace; ciò è il prodotto storico del tempo passato, quando gli italiani sotto tutte le forme cercavano di opporsi ai Governi stranieri. Allora era in certo modo una gloria ingannare il Fisco e sottrarsi alle sue inquisizioni, e quindi, non solamente i contribuenti non sentivano alcuna ritrosia a sottrarsi anche fraudolentemente alle imposte e tasse, ma, in certo modo, era opera patriottica cercare di eludere la legge.

Questo processo storico però spiega ma non giustifica la lotta, quale si fa in Italia, tra i cittadini ed il Fisco; gli uni cercano con tutti i mezzi di evitare il pagamento dei pubblici oneri, l'altro, il Fisco, cerca di ottenere dal potere legislativo tutti i mezzi per prevenire le frodi e per punirle quando sieno scoperte. E' quindi una gara mostruosa nella quale i limiti del giusto e dell'onesto sono da ambe le parti sorpassati, e la lotta si fa sempre più aspra e quasi violenta.

E' a questo stato di lotta continua che si devono attribuire le alte aliquote delle nostre imposte, altezza che non ha riscontro in nessun altro paese. I Governanti non potendo ricavar dalla aliquota ragionevole quel gettito che era lecito sperare, si trovarono costretti, per accrescere le entrate del bilancio ad aumenti di aliquote; talvolta hanno sbagliato il conto, come è avvenuto a suo tempo, per i tabacchi, gli alcool ed anche per il sale, per i quali generi l'aumento del prezzo prodotto dalle tasse produsse una diminuzione di consumo e quindi un minor reddito per il bilancio; tal'altra le entrate relative rimasero stazionarie; raramente, e solo nei casi nei quali la frode o la diminuzione della materia tassabile non erano possibili, l'erario guadagnò qualche cosa. Ma intanto con questo sistema empirico di chiedere nuove entrate non dal perfezionamento dei metodi di riscossione, ma dalla maggior altezza delle aliquote, è avvenuto che abbiamo in Italia un sistema tributario che non fa certo onore ai nostri Ministri delle finanze ed alle loro Amministrazioni. Il sistema empirico diventò la base di ogni progetto e gli organi del Fisco evitarono con cura ogni studio diligente dei metodi di applicazione delle imposte e delle cure che sono consigliabili per ottenere, con aliquote miti, il maggior reddito possibile.

Qualche giorno fa l'on. Luzzatti, in uno dei suoi brillanti articoli che pubblica nel *Corriere della Sera*, rammaricavasi dello scarso aumento avutosi nel consumo del petrolio dopo la diminuzione del relativo dazio; riconosceva però che il petrolio deve sostenere la concorrenza degli altri mezzi di illuminazione e di riscaldamento; ma paragonando le cifre del consumo precedente alla diminuzione del dazio, con quelle del consumo attuale, dimenticava, a nostro avviso, che probabilmente, appunto per il generalizzarsi di altri sistemi di illuminazione e di riscaldamento, il consumo del petrolio si sarebbe diminuito anche indipendentemente dalla diminuzione del dazio.

E l'empirico sistema finanziario delle alte aliquote si è così diffuso nel pubblico, che quando si parlava della riduzione del prezzo del sale, si

faceva il conto dei pochi centesimi che avrebbe risparmiato ciascun cittadino per la riduzione; ed oggi egualmente, parlando della proposta riduzione del dazio sullo zucchero, si fa il conto che la riduzione di 40 milioni implica un risparmio di poco più di una lira l'anno per cittadino, e concludono che non ne vale la pena. Come se risparmiare 40 milioni per il consumo di un prodotto non volesse dire avere 40 milioni a disposizione per altri consumi. Ed alcuni si vergognavano che l'Italia in recenti feste di New York non fosse rappresentata da grandi navi e non si vergognano che alla Conferenza di Bruxelles per il regime degli zuccheri l'Italia si presentasse con un prezzo di quel prodotto, di L. 1.50 il chilogrammo, di cui 99 di dazio, mentre le altre nazioni accusavano prezzi di L. 0.60, L. 0.50 ed anche L. 0.45.

E così con questo sistema empirico abbiamo le più alte aliquote di ricchezza mobile, le più alte tasse di successione, i più alti prezzi di prodotti di monopolio — tabacchi, sali — i più alti prezzi dei servizi — poste telegrafici, ferrovie. La quale altezza di aggravii sarebbe tollerabile se si potesse dire: queste altissime aliquote sono veramente applicate su tutta o quasi tutta la materia imponibile. Ma si sa invece positivamente che una parte notevolissima della materia imponibile sfugge alla imposta, e che le altre aliquote non sono già determinate dai bisogni del bilancio, ma solo per compensare il bilancio delle frodi dei contribuenti. Il che equivale a dire che l'Amministrazione fiscale è stata ed è ancora incapace di applicare la legge ed ha ingenerato in Italia questo anomalo stato di cose per il quale il contribuente sa che non paga se non una parte di ciò che è dovuto all'erario, il legislatore sa che, gravando le aliquote, non colpisce che in parte minore i contribuenti.

Tutto questo crea anche le più stridenti ingiustizie in quanto vi sono dei redditi che non possono rimanere nascosti al Fisco e pagano quindi gli enormi saggi dell'imposta integralmente, ve ne sono altri che comodamente sfuggono alla imposta, non ostante la evidenza della loro esistenza.

Ora noi crediamo che tra le riforme più urgenti sia quella di migliorare l'Amministrazione fiscale e di togliere gradualmente questa gara indecorosa tra il Fisco ed il contribuente, rendendo il primo più sapiente, più illuminato, più capace, il secondo più libero, più leale, e più obbediente alla legge.

E' tutta un'opera di civiltà fiscale che bisogna intraprendere e condurre a termine.

Gli impiegati dello Stato a Congresso

Diamo in altra parte della rivista un riassunto delle discussioni avvenute in seno al Congresso degli impiegati dello Stato, testè tenutosi a Roma; qui vogliamo accennare più particolarmente a due delle principali questioni, che vi furono trattate.

La prima quella degli stipendi.

Tante volte fu ripetuto che gli impiegati debbono essere, pochi, ma buoni e ben pagati; che ormai è inutile insistere su tale concetto; la famiglia degli impiegati si vede che è per natura sua straordinariamente prolifica, e che il cercare di mantenerne il numero entro certi limiti, sembra assolutamente impossibile. Dove in un Ministero ed in un ufficio vi è un buco che possa contenere un tavolo, il tavolo viene inevitabilmente e dove vi è il tavolo viene subito dopo anche l'impiegato; il quale fenomeno ha del resto la sua spiegazione. Infatti le modificazioni degli organici che aumentano il numero degli impiegati superiori e quindi danno luogo a più rapide promozioni non si possono ottenere che quando il numero degli impiegati inferiori è così grande da poter dividere in due o tre sezioni tale numero e costituire quindi una divisione, e quando queste siano due o tre nasce la Direzione generale.

L'aspirazione quindi dell'insieme di ogni gruppo di impiegati è quello di essere costituiti in sezione, e poi in divisione e poi in Direzione Generale; più vi sono sezioni, divisioni e Direzioni Generali più vi sono posti superiori e quindi più facile la promozione.

Tale concetto fondamentale è invincibile assolutamente perchè interessa tutti gli impiegati di alto e basso grado, tranne forse i Direttori Generali che non hanno altro sfogo che quello del Consiglio di Stato, o della Corte dei Conti; e che nei loro colleghi vedono altrettanti concorrenti.

La formula quindi di: pochi, buoni, ben retribuiti, è una formula astratta che non può trovare la sua applicazione perchè contrasta colla natura stessa del funzionarismo.

Verrebbe di conseguenza: i molti, non buoni e mal pagati; però questa seconda formula se va benissimo nei due primi termini e risponde anche alla realtà delle cose, produce il malessere ed il disordine quando sia applicato il terzo termine, cioè: il mal pagati. Ma d'altra parte lo Stato che sa di avere dai suoi funzionari un lavoro scarso e non buono, resiste più che può alle pressioni di vario genere, e cerca di non elevare le retribuzioni se non costretti dalle circostanze. I Governi poi, che spesso sono rappresentati da uomini o incompetenti, o deboli o troppo occupati dalla politica, non osano dichiarare apertamente questo stato di cose; e se un Ministro deve esprimere giudizi sui funzionari del proprio dicastero, si profonde in lodi che sono stridenti colla verità più palese.

Quindi, si dirà, la via è senza uscita, e non è possibile ottenere un complesso di funzionari rispondenti alle esigenze del servizio, veramente compresi della loro delicata funzione e che siano retribuiti in modo conveniente.

Crediamo che molto si potrebbe ottenere se si ritornasse ad un antico sistema di dividere in tutti i dicasteri gli impiegati in due categorie, una a cui si domandano soltanto lavori che richiedono una elementare o media coltura; l'altra, composta di funzionari che abbiano requisiti, per diventare Capi di un servizio. Il sistema cioè che vigeva una volta di impiegato d'ordine ed impiegato di concetto; la denominazione poco importa; ma con questo: che gli uni, quelli d'ordine, avessero

effettivamente un rango inferiore, e fossero anche denominati in modo da distinguersi nettamente dagli altri.

Non è concepibile che si debba considerare come un funzionario dello Stato l'impiegato che vende francobolli o che riceve le lettere raccomandate od i telegrammi, o che copia le lettere o conta le foglie di tabacco e simili, in altri termini, che compia qualunque altra mansione per la quale basta una media coltura. Il funzionario dello Stato deve avere, per essere tale, attribuzioni che implicano una effettiva responsabilità nell'andamento della Amministrazione, e che perciò appunto; deve prendere delle *deliberazioni* che fanno nascere tali responsabilità.

Una volta così divisa la carriera in due grandi categorie ed ammesso che non si possa passare da una all'altra se non in casi eccezionalissimi e quando i candidati abbiano conquistato titoli di istruzione superiore, o superati esami rigorosi, crediamo che la causa dell'inconveniente sarebbe in gran parte remossa poichè i funzionari dello Stato si ridurrebbero ad un numero molto limitato; ed allora la pressione, che oggi esercita l'intero corpo dei funzionari sarebbe minore ed acquisterebbe necessariamente forma diversa.

L'altra questione riguarda il diritto che vogliono avere i funzionari di sindacare l'andamento della Amministrazione cui appartengono.

Già allora del caso Campanozzi abbiamo manifestato il nostro pensiero in proposito, e non abbiamo ragione di mutarlo. Non possiamo concepire il funzionario dello Stato che per un dato stipendio e per tutti gli altri speciali privilegi di cui gode, dia alla Amministrazione quelle tante ore di lavoro che comporta il suo orario e poi divenga un libero cittadino che può far tutto quello che vuole, anche parlare ed operare contro l'Amministrazione a cui appartiene. Così inteso l'impiegato diventa un soldato di ventura che serve chi lo paga senza che tra lui e l'Amministrazione si stabiliscano rapporti morali che lo tengono legato alla Amministrazione stessa al di là dei limiti ristretti dell'orario.

Ripetiamo qui quello che abbiamo detto allora; se l'impiegato dello Stato deve essere considerato come colui che eseguisce quel dato lavoro contro un dato corrispettivo e nulla più; allora deve essere anche considerato come una specie di giornaliero che può essere giorno per giorno chiamato o no a prestar servizi. Ma quando desidera ed ottiene che il suo impiego sia fisso, che non possa esser licenziato se non con date garanzie, che le sue attribuzioni vengano determinato dal suo grado e non dal capriccio del suo superiore, che abbia diritto a tutto ciò che costituisce la carriera, e che finiti i suoi anni di servizio goda la pensione; se tutti questi legami colla Amministrazione vuole il funzionario, egli deve sentire rapporti morali colla stessa Amministrazione ed ha obbligo, non solo di astenersi dall'attaccarla, ma anche di difenderla. Per i casi di coscienza nei quali egli creda di compromettere la propria dignità il proprio decoro eseguendo qualche ordine che gli viene dato, non gli mancano i mezzi per salvaguardarsi facendo le dovute rimostranze e coprendo in ogni caso la propria responsabilità.

Nella vita tutti ci troviamo in circostanze nelle quali dovremmo disapprovare la condotta di coloro che stanno sopra di noi; ma tutti anche sappiamo conciliare la nostra coscienza cogli impegni che abbiamo assunto verso i terzi. In tali rapporti vi è necessariamente una misura che deve essere *sentita*; nessuno biasimerà l'impiegato che sveli al pubblico, se i suoi superiori non lo vogliono intendere, gli abusi della Amministrazione; ma da questo a riconoscere negli impiegati un diritto di sindacato sull'Amministrazione a cui appartengono, corre un abisso.

Ad ogni modo prima di avanzare questo diritto di sindacato sulle Amministrazioni, avrebbero dovuto gli impiegati studiare il modo con cui migliorare sè stessi, eliminando i cattivi, i fannulloni, i fomentatori di disordini ingiustificati; quando il corpo degli impiegati fosse diventato zelante nel suo servizio verso il pubblico, così che si toccasse con mano che sono essi che devono servire i cittadini e non viceversa, allora si potrebbe anche discutere se un corpo raffatto educato e dignitoso, alacre e zelante, abbia anche il diritto di sindacare la Amministrazione.

Ma per ora siamo così lontani da tali qualità, che non ci sembra il caso di discutere il rimanente.

Casse di risparmio in Italia

PISTOIA.

Al rendiconto dell'attuale bilancio della Cassa di risparmio pistoiese, facciamo precedere i soliti dati storici:

Nell'anno 1830 alcuni cittadini pistoiesi fecero istanza al Governo granducale per la fondazione di una Cassa di risparmio, e l'istanza fu accolta col *motuproprio* sovrano del 20 aprile 1831. Si costituì allora, con atto 6 settembre 1831, una Società di 224 azionisti, versando ciascuno una quota di fiorini toscani 12, epperò in tutto fiorini 2688, pari a lire 3763.20. Lo statuto fu definitivamente approvato nel dicembre del 1833. A similitudine delle altre toscane, questa era affiliata alla Cassa centrale di Firenze, ed in tale condizione durò per quasi 50 anni, sicchè col 1° settembre 1883 fu resa completamente autonoma. Attualmente essa non dipende da alcun altro ente, ed il suo Consiglio d'amministrazione è nominato dall'assemblea generale dei soci.

L'interesse sui depositi a risparmio subì variazioni dal 4 al 3 per cento, dopo essere stato nel 1848 al 5 per cento.

Si ha un notevole e costante incremento dei depositi sino al 1890: dopo quest'epoca, le cifre sembrano piuttosto stazionarie, anzi l'anno 1900 presenta una diminuzione in confronto al 1890, la quale è però in seguito largamente compensata. In fine del 1904, i libretti in corso erano 11,169, per lire 11,525,636.80, ed il patrimonio, raggiungendo lire 2,900,396.80, rappresentava circa il quarto dei depositi.

Gli impieghi consentiti dallo statuto vigente sono: mutui e conti correnti ipotecari; mutui chi-

rografari ad enti morali: sovvenzioni e sconti cambiari; sovvenzioni e mutui agrari secondo la legge del 1887; acquisto di titoli emessi o garantiti dallo Stato, di obbligazioni fondiarie ed agrarie, comunali e provinciali, e di azioni delle Banche d'emissione; anticipazioni su detti titoli; sconto e acquisto di crediti di imprenditori di opere pubbliche verso enti morali.

Una speciale azione in vantaggio dell'agricoltura non si è sino ad ora dimostrata, e solo col 16 aprile 1905 si deliberò di creare un *fondo per il progresso agricolo industriale del paese*, iniziandolo con lo stanziamento di lire 3,000. Alla Scuola professionale d'arti e mestieri di Pistoia è corrisposto, dal 1908, un sussidio annuo di lire 1,000, corrispondente al frutto di un capitale che si volle a tale scopo defalcato dal fondo di beneficenza, e che è inteso a cooperare al mantenimento di quella istituzione così utile e vantaggiosa alla classe operaia.

Le erogazioni a scopo di beneficenza cominciano nel 1893, e raggiungono a tutto il 1904 la somma di lire 394,404.28 così divisa per epoche, senza che ne sia stata specificata la destinazione:

1883-1890	L. 56,601.91
1891-1900	» 228,574.25
dal 1901	» 109,228.12

Totale L. 394,404.28

Devesi ancora aggiungere a queste la somma di lire 891,205.20, erogate a scopo di pubblica utilità, così divisa per epoche, dal 1892 in poi:

1892-1900	L. 574,205.20
dal 1901	» 317,000.—

Totale L. 891,205.20

La maggior parte di questa somma però, benchè indicata come erogazione, andò spesa per la costruzione del nuovo e grandioso palazzo dell'Istituto, e per l'ampliamento e riattamento delle adiacenze. Quanto alle pensioni per gli impiegati, furono sinora pagate sulle competenze di ciascun esercizio, e solo dal 1905 è stato creato a tale scopo un fondo speciale.

Il Direttore attuale della Cassa di risparmio Pistoiese, sig. Iacopo Sozzifanti presenta il bilancio del 1908, di cui riepiloghiamo alcuni dati:

Attivo al 31 Dicembre 1907	L. 19,870,926.43
Passivo idem	» 16,851,576.45

Attività netta L. 3,019,349.98

Variazioni avvenute al Patrimonio durante l'anno 1908, come appresso:

in diminuzione L. 126,497.73	» 125,358.76
in aumento » 1,138.47	

Diminuzione L. 125,358.76

Residuo attività netta	L. 2,893,991.22
Attivo al 31 Dicembre 1908	» 21,357,422.18
Passivo idem	» 18,305,719.48

Attività netta L. 3,051,702.70

Quindi la differenza fra le due attività in L. 157,711.48 rappresenta l'utile netto dell'esercizio 1908 superiore a quello del 1907 di Lire 21,562.58 come risulta anche dall'allegato di N. 3.

Tale aumento è per la massima parte dovuto al maggior reddito proveniente dalle operazioni cambiarie.

Il movimento generale di Cassa di questo esercizio è stato di gran lunga superiore a quello dell'anno precedente.

Infatti nell'esercizio 1908 le riscossioni ed i pagamenti ammontano a L. 35,874,472.63 mentre nella precedente gestione il movimento fu di » 28,039,688.08

dunque un maggior giro d'operazioni di L. 7,834,784.55

Il movimento di Cassa dell'Esercizio 1908 è stato il seguente:

Resto di Cassa al 31 Dicembre 1907	L.	146,869.90
Incassi dell'anno 1908	»	18,031,457.30
	L.	18,178,327.20
Pagamenti dell'anno 1908	»	17,843,015.33
Resto di Cassa al 31 Dicembre 1908	L.	335,311.87

Circa i mutui ipotecari si hanno:

Debitori al 31 Dicembre 1907 per capitale e frutti	L.	5,533,751.73
Capitali impiegati nell'anno 1908	»	586,700.—
Frutti dovuti per l'anno 1908	»	231,768.30
	L.	6,352,220.03

Esatte nell'anno 1908 per capitale	L.	85,045.74
Idem per frutti	»	194,652.49
	L.	279,698.23
	L.	279,698.23

Debitori al 31 Dicembre 1908 per capitale e frutti	L.	6,071,521.80
--	----	--------------

E circa i mutui chirografari a Enti morali, si hanno:

Debitori al 31 Dicembre 1907	L.	1,101,681.04
Capitali impiegati nell'anno 1908	»	62,000.—
Frutti dovuti per l'anno 1908	»	38,241.38

Esatte nell'anno 1908 per capitale	L.	97,016.53
Idem per frutti	»	39,987.24
	»	137,003.77

Debitori al 31 Dicembre 1908	L.	1,064,918.65
Circa le cambiali attive, si ha:		

In Portafoglio al 31 Dicembre 1907	N. 1196	L.	1,235,216.47
Scontate nel 1908	» 4550	»	5,536,165.96
	N. 5746	»	6,771,382.43

Esatte e cedute all'incasso ai Corrispond. N. 4284 L. 4,616,673.51
Passate a soffer. N. 19
L. 8,714.— » 4303 » 4,625,387.51

In Portafoglio al 31 Dicembre 1908	» 1443	»	2,145,994.92
------------------------------------	--------	---	--------------

Ecco ora il confronto:

Cambiali in Portafoglio al 31 Dicemb. 1907	N. 1196	L.	1,235,216.47
Cambiali in Portafoglio al 31 Dicemb. 1908	» 1443	»	2,145,994.92
Aumento	N. 247	L.	910,778.45

Se si riflette che di fronte al movimento delle Cambiali scontate in L. 5,536,165.96 non si è verificata in questo Esercizio che una consistenza di sofferenze in L. 653, già scritturate a Perdite, si può affermare che le operazioni di sconto furono trattate dai Signori del Consiglio con quei criteri di oculatezza e prudenza che non sono mai eccessivi quando si tratta di amministrare il denaro degli altri.

La consistenza dei Valori Pubblici posseduti dall'Istituto è diminuita di L. 699,491.55 in confronto di quella dell'anno scorso.

Tale diminuzione è derivata dall'alienazione di L. 37,500 Rendita al Portatore 3.75 per cento per far fronte al pagamento di due importanti Mutui Ipotecari ascendenti in complesso a Lire 890,000 circa.

Finalmente circa le Rendite e Spese dell'esercizio si ha che:

Le rendite generali dell'esercizio 1908 asciesero a	L.	787,356.26
Le spese ammontarono a	»	629,644.78
Utile netto dell'esercizio	L.	157,711.48

Di questo il Corpo Sociale non può disporre che della metà, perchè secondo il disposto dell'Art. 73 del nostro Statuto, il fondo di riserva non ha ancora raggiunto una somma eguale ai due decimi dei Depositi per poter elevare la parte erogabile a 7/10.

Infatti il Credito dei Depositanti al 31 Dicembre 1908 è risultato in L. 16,356,028.42

I 2/10 sono rappresentati da	L.	3,271,205.68
Il fondo di riserva al 31 Dicembre essendo costituito di sole	»	2,606,549.47

Mancano dunque al raggiungimento	L.	664,656.21
----------------------------------	----	------------

La Relazione dei Sindaci è d'ampia approvazione a questo bilancio e di vivo elogio ai Compilatori: ad essa segue del resto l'approvazione incondizionata dell'Assemblea dei Soci.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Luigi Di Franco. — *Le indicazioni di provenienza dei prodotti.* — S. Maria C. V., F. Cavotta, 1907 pag. 285. (L. 5).

La quasi assoluta mancanza di opere che trattino dell'argomento scelto dall'Autore, e la diligenza con cui in questo volume sono esaminate le varie questioni, costituiscono un pregio molto notevole di questo lavoro.

In una succinta introduzione sono delineati i limiti giuridici dell'Istituto e la definizione sua, nonché un fuggevole cenno della storia dell'uso per il quale la indicazione della località serviva a distinguere il prodotto ed a farne autenticare la provenienza. L'Autore sostiene la tesi che il diritto esclusivo dei segni distintivi di un prodotto non costituisce un diritto di proprietà, nè per il subietto, nè per il contenuto, nè per la tutela, ma come in genere il diritto leso da qualsiasi atto di concorrenza sleale, costituisca un diritto personale. Sebbene tale questione sia ancora molto controversa, non si può negare che l'Autore espone la propria opinione con valide ragioni e con un acuto esame del tema sotto tutti i suoi aspetti.

Quindi l'Autore passa ad esaminare le disposizioni legislative italiane, sia nei concetti informativi, sia nei modi di esercizio del diritto, sia infine nella tutela del diritto. E subito dopo agli espone le disposizioni legislative del diritto straniero, raccogliendo molte e preziose notizie sul diritto vigente in venticinque paesi, e sottopone a minuta critica tali disposizioni rilevandone la maggiore o minore efficacia, e dimostrando come sieno suscettibili di ulteriori evoluzioni le principali questioni che sono incluse nel diritto politico dei diversi Stati.

Viene infine l'Autore a trattare il suo argomento sul diritto internazionale, esaminando prima la Unione di Parigi nel 1883, quindi quella di Madrid nel 1901 ecc. ecc.

Una breve conclusione enumera le aspirazioni dei giuristi su tale materia e la necessità di una maggiore tutela internazionale delle indicazioni di provenienza dei prodotti.

W. Fajans. — *Die russische Goldwährung.* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1909 pag. 183. (M. 4.50).

Nelle notissime « Staats-und sozialwissenschaftliche Forschungen » dirette dallo Schmoller e dal Sering trova posto nel fascicolo N. 141 un interessante studio del sig. W. Fajans sulle vicende della valuta d'oro russa.

Giustamente l'Autore osserva, in una chiara prefazione nella quale traccia brevemente la storia monetaria russa nel secolo decorso, che i Governi nelle straordinarie circostanze, come quella della guerra, aumentano fortemente la circolazione cartacea, giustificando il provvedimento colla eccezionalità della situazione; ma poi, cessata la ragione delle misure straordinarie, i Governi non sanno e non possono poi con eguale facilità e ra-

pidità rimettere la circolazione in condizioni normali. Ciò dipende però evidentemente dal fatto che gli effetti delle guerre sulla economia di un paese si prolungano molto al di là della durata della guerra e quindi non è quasi mai possibile ricondurre in breve tempo la circolazione in condizione normali.

L'Autore ha diviso il suo lavoro in due parti, il primo consacrato allo studio delle riforme monetarie adottate dopo la guerra col Giappone; il secondo invece è rivolto ad accertare la tendenza della bilancia commerciale russa, la quale tendenza naturalmente è strettamente legata colla situazione monetaria.

Lo spazio non ci permette di seguire la trattazione dell'Autore, ma ci limitiamo a segnalare questo lavoro come un eccellente contributo alla storia monetaria della Russia.

A. R. Wallace. — *Land nationalisation its necessity and its aims.* — London, Swan, Sonnenschein et Co. 1909, pag. 252.

La nota opera del Wallace nella quale propugnava la nazionalizzazione delle terre come unico rimedio ai danni del Landlordismo e della povertà, è stata scritta nel 1882 ed ebbe dieci anni dopo la sua seconda edizione; ora è alla quinta edizione e ciò che è più da notarsi le tre ultime edizioni hanno avuto luogo nel 1902, 1906, 1909 il che dimostrebbe come i principi ivi sostenuti piuttostochè estinguersi col tempo vanno sempre più interessando il pubblico. Ciò probabilmente dipende, più che da un omaggio al concetto della nazionalizzazione delle terre, dalla compiacenza di leggere le acerbe critiche dell'Autore contro il Landlordismo.

Sebbene i tempi sieno notevolmente mutati, va segnalata questa ripubblicazione di un libro che suscitò al suo comparire tanta discussione.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Ecco il valore di borsa delle azioni delle Società italiane al 30 novembre 1909, confrontate con quelle del mese precedente:

Istituti di credito	Istituti di credito	
	Fine novembre 1909	Fine ottobre 1909
Istituti di Credito	846,000,000	850,000,000
Società di Trasporti	847,000,000	839,000,000
Metallurgica, Meccanica e Mineraria	376,000,000	378,000,000
Gas ed Elettricità	238,000,000	242,000,000
Industria Zuccheri	159,000,000	145,000,000
Condotte d'acqua	93,326,000	94,758,000
Prodotti Chimici	61,000,000	64,000,000
Tessitura e filatura	252,000,000	255,000,000
Molini	42,074,000	42,502,000
Automobili	32,000,000	35,000,000
Imprese immobiliari	172,347,500	172,177,000
Industrie diverse	271,000,000	273,000,000
Totale	3,389,747,500	3,390,437,500

— Il 12 corrente sarà inaugurata la seconda sessione dell'assemblea generale dell'Istituto in-

ternazionale di agricoltura. Il programma dei lavori è fissato come segue:

1. Servizio internazionale di informazione sui prodotti agricoli nel 1910-11, utilità della unificazione nei diversi paesi dei metodi di rilevazione dei dati statistici concernenti la superficie seminata, lo stato dei campi, le previsioni e constatazioni dei raccolti — l'adozione di un metodo uniforme di comunicazione all'istituto delle informazioni concernenti la superficie seminata, lo stato dei campi, le previsioni e constatazioni dei raccolti.

2. Organizzazione del servizio internazionale di informazioni relative alla diffusione ed all'intensità delle malattie che colpiscono le piante coltivate sulla base dei servizi nazionali di sorveglianza esistenti o da creare per uso degli Stati aderenti o con l'intervento di essi e sotto la loro responsabilità.

3. Azione dell'Istituto internazionale di agricoltura nell'interesse della protezione degli uccelli.

4. Relazioni dell'Istituto con le federazioni internazionali e nazionale, delle cooperative agrarie.

5. Relazioni dell'Istituto con i Congressi internazionali.

6. Relazioni dell'Istituto con gli uffici internazionali di bibliografia scientifica.

7. Bilancio consuntivo dell'esercizio 1908; situazione di cassa al 30 novembre 1909; bilancio preventivo del 1910-1911.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il Commercio Italiano. — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate, per categorie, in e dall'Italia:

Importazione

	Valore delle merci importate dal 1° gennaio al 31 ottobre 1909		Differenza sul 1908
	Lire		Lire
Spiriti, bevande	72,372,445	+	27,546,901
Generi coloniali	56,328,109	+	2,380,302
Prodotti chimici med.	85,869,045	-	10,223,685
Colori	33,559,344	+	2,290,173
Canapa, lino	37,397,590	+	1,467,160
Cotone	245,961,180	-	16,086,543
Lana, crino, peli	121,191,816	+	528,346
Seta	162,205,182	+	17,650,916
Legno e paglia	149,862,377	+	13,848,172
Carta e libri	40,007,567	+	823,304
Pelli	80,769,018	+	1,549,896
Minerali, metalli	452,328,703	-	85,718,335
Veicoli	27,748,955	-	15,774,142
Pietre, terre e cristalli	292,403,227	+	21,907,388
Gomma elastica	29,690,788	+	6,885,987
Cereali, farine e paste	331,270,380	+	126,864,562
Animali e spoglie anim.	229,306,160	+	22,770,118
Oggetti diversi	32,557,283	+	1,515,627
Totale, 18 categorie	2,488,329,122	+	126,285,147
Metalli preziosi	6,786,000	-	11,114,600
Totale generale	2,490,115,722	+	115,170,547

Esportazione.

	Valore delle merci esportate dal 1° gennaio al 31 ottobre 1909		Differenze sul 1908
	Lire		Lire
Spiriti, bevande	83,132,073	-	22,190,704
Generi coloniali	6,669,491	+	215,929
Prodotti chimici med.	48,136,535	+	7,144,524
Colori	6,916,597	-	783,142
Canapa, lino	66,560,523	+	15,506,568
Cotone	114,425,317	+	26,286,127
Lana, crino, peli	23,744,570	+	5,410,160
Seta	475,511,092	+	44,870,384
Legno e paglia	40,450,619	+	1,520,620
Carta e libri	20,756,443	-	649,015
Pelli	46,647,894	+	6,151,232
Minerali, metalli	49,700,908	+	2,604,919
Veicoli	21,900,070	-	5,885,290
Pietre, terre e cristalli	66,319,879	-	2,838,953
Gomma elastica	12,177,410	+	3,608,095
Cereali, farine e paste	225,537,562	+	9,018,381
Animali e spoglie anim.	139,861,872	-	18,503,518
Oggetti diversi	36,314,326	+	849,412
Totale, 18 categorie	1,490,763,184	+	60,675,965
Metalli preziosi	48,580,000	+	33,139,800
Totale generale	1,539,343,184	+	93,265,765

Il commercio Italo-Francese. — La Camera di commercio italiana in Parigi informa che il commercio italo-francese, durante i primi dieci mesi del 1909, si è elevato a f. 348,765,000, di cui fr. 127,697,000 di merci italiane sdoganate in Francia, e di fr. 221,068,000 di merci francesi e di origine extra-europea partite per l'Italia.

Confrontati i risultati di questi primi dieci mesi con quelli dei primi dieci mesi del 1908 si constata un aumento negli scambi generali di fr. 29,557,000, derivanti da una diminuzione di merci italiane sdoganate in Francia per franchi 1,764,000 e da un aumento delle merci francesi e di origine extra-europea partite per l'Italia di fr. 31,321,000.

Le merci italiane sdoganate in Francia nei primi dieci mesi del 1909 rappresentano le seguenti differenze sullo stesso periodo del 1908:

Prodotti italiani in diminuzione fr. 12,322,000; prodotti italiani in aumento fr. 10,558,000; differenza in meno fr. 1,764,000.

I prodotti italiani in aumento sono per ordine di importanza, i seguenti: le pelli e pellicerie greggie, la canapa, il minerale di zinco, i generi medicinali, la crusca e foraggi, i pacchi postali, le lane, crini e peli, la paglia di miglio e scope, gli oli, volatili ed essenze, i semi e frutti oleosi, il cotone in bioccoli, i legumi secchi e loro farine, i cappelli di paglia, il minerale di piombo, le terre cotte e vasellami, il burro, le pelli e pellicerie lavorate, le macchine e meccanismi, la vestimenta e biancheria, il somaco, le trecce di paglia e di scorza per cappelli, i tessuti di seta e di borra di seta.

I prodotti italiani in diminuzione sono, per ordine di importanza, i seguenti: le sete greggie, borra di seta, i prodotti chimici, lo zolfo, le uova, il legno comune, il riso, i lavori in caoutchouc e guttaperca, le piume da ornamento, le frutta da tavola, i volatili e piccioni vivi, le pietre e terre per arti e mestieri, i volatili e piccioni morti, il legno da ebanisti, la salumeria, i pesci, i formaggi, i marmi, le vetture automobili, la

carta, cartoni, libri ed incisioni, gli oggetti da collezioni, i mobili e lavori in legno, gli utensili e lavori in metallo, le bestie da soma, i vini, i marroni e castagne, gli oli fissi puri, i legumi freschi, salati.

Le merci francesi e di origine extra-europea partite per l'Italia, durante i primi dieci mesi del 1909, rappresentano le seguenti differenze sullo stesso periodo del 1908:

Prodotti francesi ed extra-europei in aumento fr. 40,208,000; prodotti francesi ed extra-europei in diminuzione fr. 8,887,000. Differenza in più fr. 31,321,000.

I prodotti francesi in aumento sono, per ordine d'importanza, i seguenti: gli oli fissi puri, le vetture comuni, il baccalà ed altri pesci, le pelli e pelliccerie lavorate, la ghisa, ferro e acciaio, i pacchi postali contenenti mercanzie diverse, le vetture automobili, il carbon fossile e cok, la profumeria e saponi, i generi medicinali, la carta, cartoni, libri ed incisioni, i tessuti di lana, lo zinco in massa greggia e laminato, i formaggi, l'oreficeria e gioielleria d'oro e d'argento ed orologeria, i colori, i vini, le pietre e terre per arti e mestieri, il legno comune, il rame, l'essenza di trementina, i materiali da costruzione.

I prodotti francesi in diminuzione sono, per ordine d'importanza i seguenti: i pacchi postali contenenti tessuti di seta, i lavori in caoutchouc e guttaperca, gli stracci, gli utensili e lavori in metallo, le bestie da soma, i prodotti chimici, i tessuti di seta e borra di seta, le macchine e meccanismi, gli articoli di Parigi, ventagli, bottoni, ecc., le semenze, le terre cotte, vasellami, vetrificazioni e cristalli, i semi di bachi da seta, i fili di ogni sorta, i tessuti di cotone.

I prodotti di origine extra-europei, risultati in aumento nei primi dieci mesi del 1909 in confronto allo stesso periodo di tempo del 1908, sono, per ordine ed importanza, i seguenti: le sete greggie o borra di seta, il caoutchouc e guttaperca, il cotone in bioccoli, le pelli e pelliccerie greggie, la lana e cascami di lana.

I prodotti di origine extra-europei, risultati in diminuzione nei primi dieci mesi del 1909 in confronto allo stesso periodo di tempo del 1908, sono i peli di ogni specie.

Il Congresso della Confederazione impiegati

Si è inaugurato nella sede della Società fra gli impiegati delle amministrazioni pubbliche a Roma, il Congresso della Confederazione nazionale degli impiegati.

Parteciparono ad esso oltre molti congressisti, varie associazioni tra cui la Federazione postale e telegrafica, la Federazione degli insegnanti delle scuole medie, la Unione Magistrale nazionale, l'Associazione nazionale dei medici condotti e molte altre.

L'on. Turati ha salutato i congressisti e le associazioni organizzate di Roma a nome del Comitato provvisorio di Milano; indi ha accennato all'importanza dell'odierno Congresso che, ha detto, avrà una ripercussione in tutta la vita del paese. Ha parlato infine dei progressi dell'organizzazione degli impiegati, e dichiarando aperto il Congresso, ha espresso l'augurio che esso segni un passo in avanti sulla via delle rivendicazioni.

Hanno pronunciato quindi brevi parole di saluto l'assessore Campi, a nome del Sindaco di Roma, Quar-

tieron per la Confederazione del lavoro; l'on. Comandini per il partito repubblicano e per i maestri italiani, l'on. Fera per i radicali, Bidolli per la Direzione del partito socialista, l'on. Mazza in rappresentanza dei deputati di Roma, ecc.

A presidenti sono stati acclamati gli on. Turati, Brunelli e Comandini, e prof. Moro, Saul Piazza, Parmegiani e Angiolini.

Il Congresso ha iniziata poscia la discussione del primo tema: «Organizzazione ed azione di classe», relatori il dott. Ruini e il prof. Carrara.

I relatori hanno sostenuto il principio che la Confederazione debba comprendere soltanto gli impiegati delle pubbliche amministrazioni.

E quanto all'organismo federale, hanno dimostrato l'utilità di continuare nel sistema adottato, cioè delle associazioni per servizi, anziché per categorie, dando così la preferenza all'affinità funzionale sopra la economica. In questo modo vengono a trovare una prima resistenza le richieste parziali delle classi che si avvezano a considerare la molteplicità dei bisogni sociali; e si sviluppa pure il sentimento professionale dei federati, elevando l'utilità generale delle loro associazioni. Risulta da ciò che anche il programma dell'organizzazione viene ad acquistare un valore sociale, poiché, pur restando fondamentalmente economico e di classe, è animato da quel senso civico, che deve emergere dalla condizione specialissima degli impiegati che hanno per padrone la collettività, cioè anche se stessi in quanto sono cittadini.

Questo rilievo spiega anche il carattere e gli atteggiamenti assunti dalle organizzazioni degli impiegati in Italia, le quali non possono e non debbono per le loro rivendicazioni adottare metodi di lotta in contrasto colla funzione di utilità sociale, che essi adempiono: ad es. lo sciopero.

Infine i relatori tracciano il programma di riorganizzazione della Confederazione degli impiegati, che abbisogna di un contenuto più pratico e fattivo; e accennano alla necessità di moltiplicare le Camere federali, di tener desta «la coscienza della iniquità giuridica e politica» della legge sullo stato giuridico, di abolire gli stipendi di fame, di promuovere la critica dei difetti odierni nelle amministrazioni, e studiarne i rimedi: operare, insomma, inserendo il bene della classe nella utilità di tutto il paese.

La relazione termina con un ampio ordine del giorno che è sottoposto all'approvazione del Congresso.

Su di esso si apre il dibattito che si svolge a lungo, e al quale partecipano molti oratori. Infine le proposte dei relatori sono approvate all'unanimità.

Con esse il Congresso afferma la necessità di una Confederazione generale la quale accolga tutti coloro che sono impiegati nelle amministrazioni pubbliche: escluse dalla Confederazione gli impiegati privati; ritiene che si debbano stipulare patti di alleanza con la Confederazione del lavoro, alla quale resteranno per ora aderenti gli operai dello Stato: traccia come programma federativo l'azione di difesa e di miglioramento della classe; esclude per tale azione i modi e le forme di lotta adottati dagli operai e dagli impiegati privati, salvo però il diritto di critica sugli atti dell'amministrazione; riconosce l'utilità di partecipare ai dibattiti che interessano la nazione, sia per fornire gli elementi tecnici alla soluzione dei problemi amministrativi e politici, sia per favorire quell'indirizzo di governo che avvii alle forme democratiche, che si reputano utili al paese e alla classe degli impiegati; limita per ora la propria azione di protesta soltanto contro la legge sullo stato giuridico, e quella economica, ai casi di evidente sperequazione nello stato attuale; coordina la conquista di miglioramenti economici a una riforma amministrativa, per la quale deve subito iniziarsi la raccolta di dati e proposte.

In altra seduta il Congresso tratta il tema: «Lo stato giuridico dei funzionari» del quale è relatore il dottor Campanozzi.

Egli illustra la sua relazione cominciando col dichiarare che trattando dello stato giuridico ha fatto completa astrazione della sua persona e della sua qualità di ex-funzionario.

Richiama l'attenzione del congresso sui precedenti in materia della legislazione estera notando la tendenza di tutti gli stati a mantenere sempre più la pubblica funzione della ingerenza arbitraria nei governi parlamentari. Ricorda anche i precedenti italiani ed i progetti succedutisi dal 1870 al 1903.

Passa quindi a parlare delle leggi sullo stato giuri-

dico degli impiegati di cui esamina le disposizioni che giudica reazionarie e le concessioni generali che dichiara illiberali. Passa a trattare delle basi fondamentali di una legge di stato giuridico premettendo che accetta la dottrina e la giurisprudenza dominante nella concessione giuridica del contratto.

Sostiene che la legge attuale è fondamentalmente errata perchè non tiene presente che le garanzie ed i funzionari debbono convergere colle garanzie del pubblico ufficio per cui associando i funzionari al possibile arbitrio dei superiori gerarchici equivale introdurre l'arbitrio nel pubblico ufficio e danneggiare cioè l'interesse generale.

L'oratore distingue il problema dello stato giuridico in due parti che esamina dettagliatamente e cioè i limiti del diritto e della giurisdizione. La relazione del dottor Campanozzi è vivamente applaudita ed approvata per acclamazione.

Il professore Carrara presenta un ordine del giorno che viene approvato col quale si invita il Governo ad occuparsi della questione dello stato giuridico degli impiegati.

Si tratta ancora il tema relativo alla stampa di classe.

Il relatore Francesco Tani ricorda il voto emesso dal Congresso del 1904 per la fondazione di un quotidiano, meglio atto alla diffusione delle idee e dei bisogni della classe, ma egli in merito senz'altro manifesta il proprio parere sfavorevole e ciò per una duplice ragione: politico sociale l'una, finanziaria l'altra.

Concludendo, propone che giornale della Confederazione nazionale degli impiegati diventi la *Riforma*. (Applausi vivissimi).

Si ingaggia una vivace discussione su questo: che l'autonomia del giornale *La Riforma* debba intendersi nel senso che il direttore sia nominato dal Congresso.

L'on. Brunelli sostiene che il giornale della Confederazione non sia un potere autonomo, ma emanazione dei poteri della Confederazione.

Il dottor Campanozzi sostiene che il direttore del giornale della classe debba essere nominato dal Congresso, e che il direttore stesso faccia parte di diritto del Comitato esecutivo della Confederazione, nella intesa che ove sorgessero dissidi fra il Comitato esecutivo ed il direttore del giornale, questi dovrebbero essere risolti dal Consiglio direttivo e dal Consiglio nazionale.

Parmegiani presenta in questo senso un ordine del giorno così concepito:

« Il Congresso delibera che il direttore del giornale faccia parte del Comitato esecutivo e venga nominato dal Congresso ».

Barberis illustra in suo ordine del giorno che è diverso dal precedente, solo per il fatto che con esso si ritiene che il direttore del giornale, anziché del Comitato esecutivo, faccia parte del Consiglio direttivo.

Messo ai voti l'ordine del giorno Parmegiani, viene approvato per appello nominale a grande maggioranza.

Il prof. Saul Piazza, di Milano, propone che l'on. Comandini svolga l'ordine del giorno presentato al Congresso dall'Unione Magistrale.

L'on. Comandini entra subito in argomento, illustrando una breve memoria presentata d'accordo coi relatori del Congresso nell'attuale momento eccezionale di lotta in cui trovasi impegnata la classe magistrale.

Nè sembri intempestiva - egli dice - la voce degli insegnanti italiani e la loro richiesta precisa e determinata, in queste assise; è nostro augurio e nostro convincimento che dal Congresso attuale debba uscire forte e pronta alle prime battaglie la Confederazione degli impiegati, alla quale hanno già aderito fiorentissime associazioni nazionali; ed è bene ed è doveroso che questa forza e questa vitalità si affermino nel proposito di una intesa azione collettiva in aiuto della organizzazione che ha già largamente preparato la sua più grande battaglia per le rivendicazioni morali ed economiche di classe, ponendola sul terreno politico, concretandola in un ampio e concreto sistema di lotta, interessandovi altamente la coscienza nazionale.

Enumerati i gravi danni che provengono dalla condizione attuale della scuola, lasciata in balia dei comuni, dà lettura dell'ordine del giorno così concepito:

« Il terzo Congresso nazionale della Confederazione degli impiegati,

« constatata la gravità della crisi magistrale, e la necessità di ottenere dal governo una seria azione contro

l'analfabetismo, da cui è avvilito moralmente ed economicamente il Paese;

« in armonia con la direttiva della Unione Magistrale nazionale, alla quale hanno già dato l'adesione e l'appoggio solidale la Confederazione del Lavoro, i partiti democratici, i più eminenti uomini politici, le amministrazioni locali e tutta la stampa locale, e sicuro di interpretare anche la volontà del paese e l'aspirazione più immediata della democrazia;

« afferma la necessità della avocazione della scuola allo Stato;

« reclama intanto per gli insegnanti quel miglioramento economico al quale hanno diritto e che, senza aggravio delle esauste finanze delle amministrazioni locali, avvii alla efficace soluzione della gravissima crisi magistrale;

« e invita la Presidenza a concretare senza indugio, d'accordo con la Commissione Esecutiva dell'Unione, l'azione che le varie Associazioni di impiegati aderenti alla Confederazione dovranno svolgere per sostenere e integrare la campagna già organizzata dalla Unione magistrale nazionale ».

Questo ordine del giorno risulta approvato per acclamazione.

I risultati finanziari

delle ferrovie di Stato nell'esercizio 1908-1909

La relazione dell'amministrazione delle Ferrovie esercitate dallo Stato per l'anno finanziario 1908-909 comincia con una esposizione delle disposizioni legislative e ministeriali emanate durante l'anno finanziario che direttamente interessano le ferrovie esercitate dallo Stato.

Aggiunge che la lunghezza media esercitata nel 1908-09 fu di chilometri 13,367. Della rete esercitata erano armati a doppio binario al 30 giugno 1909 chilometri 2,133,412, con aumento di chilom. 60,264 rispetto al giugno 1908.

Successivamente la relazione esamina i risultati finanziari dell'esercizio.

Nell'anno finanziario 1908-909 i prodotti dei trasporti dei viaggiatori e delle merci aumentarono di 17,045,606.71 in confronto del precedente anno finanziario nel quale i prodotti stessi erano a loro volta aumentati di 26,454,353.55 su quelli del 1906-907.

L'aumento che nel semestre giugno-dicembre 1908 era stato di circa 13 milioni, rispetto ai prodotti del corrispondente periodo del 1907 rallentò nei mesi successivi per la diminuzione nei traffici verificatosi dopo il terremoto del 28 dicembre 1908 ed in conseguenza anche dello preoccupazione destate dalle condizioni politiche europee, sicchè nel semestre gennaio-giugno 1909 esso non fu che di circa 4 milioni rispetto ai prodotti del corrispondente periodo del 1908. Il detto aumento riflette per lire 10,432,028.58 i trasporti di viaggiatori, mentre nel 1907-908 questi dietro un aumento di lire 7,236,189.25 rispetto al 1906-907, e per L. 6,613,578.13 riflette i trasporti delle merci, mentre nel 1907-908 questi diedero un aumento di L. 13,618,161.30 rispetto al 1906-907.

Nell'asestamento pel 1908-909 prevedevansi un'entrata ordinaria (esclusi i proventi della vendita di materiali fuori d'uso) in L. 509,720,000, ed un avanzo di prodotto, da versare al Tesoro, di L. 37,782,393.63.

Col consuntivo, esclusi i proventi predetti si realizzò l'entrata ordinaria di L. 506,833,050.72 ed il versamento al Tesoro dell'avanzo di prodotto in L. 34,407,746.80 con un prelevamento di L. 14,107,549.19 dal fondo di riserva per le spese impreviste. Tale avanzo di prodotto può in realtà valutarsi in L. 47,262,630.97 quando si consideri che nella parte ordinaria della spesa del bilancio ferroviario figurano L. 11 milioni 914,334.17 corrisposte per conto del Tesoro, ai concessionari comprese nella rete (onere che dal corrente anno finanziario per effetto della legge 25 giugno 1909 farà carico direttamente al Tesoro, come si praticò in passato fino a tutto il 1904-905), e vi figura inoltre la somma di L. 850,000 accreditata al Consorzio per l'industria zolfifera siciliana.

Il prelevamento della riserva, la quale rappresenta un accantonamento di somme a disposizione dell'azienda è stato determinato dalla convenienza di approssimare

alle previsioni dell'assestamento, in relazione all'art. 15 della legge 4 luglio 1909, il versamento al tesoro dell'avanzo dei prodotti.

Dal confronto fra le entrate e le spese del 1908-1909 con quelle reali, al lordo dei prelevamenti dal fondo di riserva, dei due precedenti anni finanziari si rileva come le spese ordinarie del 1908-1909 siano aumentate rispetto al 1907-1908 del 5.53 %, mentre nello stesso anno finanziario 1907-1908 erano aumentate del 13.26 rispetto al 1906-1907; e come gli introiti siano aumentati del 2.77 % rispetto al 1907-1908, mentre erano aumentati del 9.97 % nell'anno finanziario 1907-1908 rispetto al 1906-1907.

Le spese di personale salirono nel 1908-1909 del 3.17 0/0 rispetto al 1907-1908, mentre l'aumento di esse nel 1907-1908 rispetto al 1906-1907 era stato dell'8.59 0/0. Le rimanenti spese ordinarie di esercizio aumentarono rispetto al 1907-1908 del 9.58 0/0, mentre nello stesso anno finanziario 1907-1908 erano aumentate del 22.30 0/0.

La progressione annua nell'aumento delle spese si manifesta in tutto lo svolgimento attuale della vita civile e ad essa non possono sottrarsi le aziende ferroviarie nelle quali le prestazioni d'opera concorrono in larghissima misura a formare il costo del personale e dei materiali, senza che adeguatamente corrisponda una compensativa progressione di aumento degli introiti. La sperequazione avvertita nella relazione del precedente anno finanziario, di cui risentirono altre reti ferroviarie europee, non si è arrestata durante il 1908-1909 e lo dimostrano i dati relativi alle ferrovie inglesi, tedesche, francesi, austro-ungariche che la relazione riporta.

Questi confronti — aggiunge la relazione — riferiti a reti di vasta estensione potranno essere sufficienti a dimostrare come anche le aziende ferroviarie, private o di Stato, di più antica costituzione, e aventi fama di essere bene amministrate, abbiano esse pure subito negli ultimi anni dei sensibili aggravii e delle oscillazioni nel rapporto fra entrate e spese. Alle conseguenze di questo fenomeno generale si debbono aggiungere per la rete di Stato italiana le circostanze ad essa particolari della sua recente costituzione amministrativa, della crisi economica che si attraversa, del terremoto che ha influito sull'incremento dei traffici e sull'andamento dei trasporti, le quali circostanze non vanno dimenticate nell'esame dei risultati finanziari del 1908-1909.

Analizzando le spese ordinarie di esercizio si trova che l'aumento considerevole è dato dalle spese piuttosto che da quelle di personale. Rispetto all'aumento delle entrate, limitatissima fu la maggior spesa del personale dirigente e degli uffici, il quale ha costato in media non più di quanto costava alla Società esercente la rete Adriatica negli anni dal 1901 al 1903. Invece la percentuale della spesa relativa al personale esterno fu del 35.60 0/0, mentre negli anni dal 1901 al 1903, le Società esercenti le tre reti Mediterranea, Adriatica e Sicula ebbero una corrispondente spesa variabile dal 34 al 33 0/0.

Le rimanenti spese ordinarie di esercizio del 1908-1909 all'infuori di quelle di personale importarono il 29.63 0/0 delle entrate, di fronte ai 27.79 0/0 delle entrate nell'anno precedente e al 22.24 0/0 dei rispettivi introiti durante l'esercizio privato dal 1901 al 1903. L'aumento di questa parte delle spese ordinarie è dovuto specialmente al rincaro dei materiali e delle prestazioni di cui abbisogna l'amministrazione, oltre al fatto che i servizi attuali sono più completi e più estesi di quanto non lo fossero nel passato.

Il rallentamento manifestatosi nel movimento delle merci dei privati misurato dagli introiti non influì in modo sensibile sulla diminuzione dei trasporti, perchè i materiali che si dovettero inviare ai porti d'imbarco e in Calabria, dopo il terremoto del dicembre, per tutto il primo semestre 1909, richiesero un grande numero di premi e lo spostamento di una rilevante quantità di veicoli con danno evidente nell'economia dell'azienda, in quanto la valutazione di quei trasporti non rappresenta che un parziale rimborso delle spese di esercizio all'uopo incontrate. Né alcuna diminuzione di treni in servizio del pubblico avrebbe potuto essere giustificata dopo il terremoto per promuovere una diminuzione delle spese, poiché i prodotti viaggiatori aumentarono nondimeno oltre il previsto, ciò che spiega le ragioni per cui venne conservato, per tutto il semestre gennaio-giugno 1909, l'impianto di esercizio che era stato stabilito dall'orario attuato nel novembre 1908.

Il coefficiente di esercizio del 1908-1909 in rapporto delle spese ordinarie coi prodotti del traffico fu di 77.61 0/0, e tenuto conto delle spese conseguenti dal terremoto, senza calcolare il turbamento che questo recò all'incremento dei prodotti del 76.77 0/0, mentre nel 1907-1908 fu del 75.58 0/0 e nel 1906-1907 del 73.38 0/0.

Le spese complementari e cioè quelle di manutenzione straordinaria per prevenire e riparare danni di forza maggiore per rinnovamento dei rotabili e della parte metallica dell'armamento e per le migliorie, diminuirono nella competenza del 1908-1909 di L. 1,483,245 rispetto al 1907-1908.

Nelle spese accessorie si incontrò nel 1908-1909 un aumento di 10,708,584.21 per titoli estranei all'esercizio ferroviario e afferenti in gran parte ad oneri di competenza del Ministero del Tesoro.

Le spese straordinarie costituiscono la parte straordinaria del bilancio ferroviario e vengono sostenute con i fondi forniti dal Tesoro in base agli stanziamenti autorizzati dalle leggi 22 aprile 1905, 19 aprile 1906, 23 dicembre 1906 e 5 aprile 1908, gravando sulla parte ordinaria dello stesso bilancio ferroviario (spese accessorie) il servizio dei relativi interessi e dell'ammortamento. Esse comprendono sia i lavori e le provviste di carattere patrimoniale e i titoli determinati dall'art. 21 della legge 7 luglio 1907, sia altri lavori e provviste non pertinenti al traffico, la cui spesa con le diverse leggi fu accollata all'azienda ferroviaria, sia le somme che per legge furono destinate ad aumentare il fondo di dotazione del magazzino.

La relazione rileva che molte delle spese di carattere patrimoniale già erogate, essendo dovute a lavori in corso di esecuzione, ed espropriazioni di terreni di cui l'amministrazione ha sollecitato il possesso per ampliamenti immediati o futuri, di linee e specialmente di stazioni, non rappresentano ancora spese che abbiano avvantaggiato l'esercizio, pure essendo già a carico diretto del bilancio ferroviario (parte ordinaria) l'onere dei rispettivi interessi e dell'ammortamento. La parte straordinaria del bilancio altre spese comprende sulle quali la parte ordinaria del bilancio stesso corrisponde al Tesoro gli interessi e l'ammortamento senza che esse siano peranco produttive di utile per l'azienda come ad esempio il materiale finora approvvigionato per le linee a scartamento ridotto della rete complementare sicula da aprirsi all'esercizio e una parte del materiale per la navigazione. Oltre alle spese di carattere patrimoniale prettamente ferroviario, la parte straordinaria comprende anche somme per spese nella massima parte improduttive (ad esempio quelle per le baracche e per altri impianti nell'ambito della ferrovia in conseguenza del terremoto della Calabria e della Sicilia e quelli per gli impianti di carattere militare non direttamente richiesti dalle esigenze del traffico ferroviario) per le quali nondimeno sul bilancio 1908-1909 dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato grava il rimborso al Tesoro dell'ammortamento e degli interessi rispettivi.

Seguendo i criteri adottati nelle relazioni degli anni precedenti e volendo valutare in via approssimativa la remunerazione in denaro che si ritrae dai capitali impiegati nelle ferrovie esercitate dallo Stato, senza tener conto né degli ammortamenti già maturati, né degli accantonamenti di somme disponibili e senza scervere la parte di spese patrimoniali non strettamente pertinenti al traffico ferroviario, né calcolando in cifre i vantaggi diretti che pervengono allo Stato e gli immensi benefici del resto imponderabili, che dall'esistenza e dallo sviluppo della rete ferroviaria derivano all'economia generale e alla coltura del paese, anche nei riguardi della difesa nazionale, si possono valutare i prodotti dell'azienda ferroviaria in L. 134,875,484.30 per l'esercizio 1908-1909. In via di approssimazione il valore di impianto delle linee e del materiale della rete esercitata dallo Stato si può calcolare in circa L. 6,104,035,000. E pertanto i proventi effettivi sopraindicati dello Stato corrisponderebbero al 2.20 0/0 del capitale erogato.

Questi confronti contabili — aggiunge la relazione — si espongono soltanto allo scopo di stabilire un indice di approssimazione del reddito determinato sulla base dei criteri enunciati nelle precedenti relazioni e di porre in evidenza la complessiva consistenza patrimoniale affidata all'amministrazione delle ferrovie dello Stato. I confronti che altrimenti venissero istituiti fra i redditi delle ferrovie esercitate dallo Stato e quelli di ferrovie concesse all'industria privata non sarebbero attendibili, perchè non omogenei, in quanto che le

Società a lunga concessione fondano i propri bilanci industriali sopra criteri nei quali hanno larga parte le sovvenzioni governative facenti carico al bilancio del Tesoro.

Le società operaie di produzione

e le Coop. di consumo e di credito in Francia, al 1 gennaio 1908¹

L'organizzazione delle Società raggruppate nel Centro federale si basa sulla varietà delle forme a seconda delle circostanze locali.

L'Unione delle Casse rurali e operaie francesi a responsabilità illimitata ha lo scopo di propagare in Francia le Società di credito di tipo Raiffeisen, di raggrupparle, di difendere i loro interessi e i loro diritti, di fornirle di consigli e di informazioni tecniche e organizzare le istituzioni di interesse generale che ad esse potrebbero tornar vantaggiose, come le ispezioni, le Casse centrali, ecc.

La maggior parte delle Casse componenti l'Unione sono Casse rurali, che funzionano nelle campagne e fanno principalmente — alcune anzi esclusivamente — delle operazioni di credito agricolo. Alcune altre che funzionano nei centri urbani fanno operazioni di credito a vantaggio dei piccoli artigiani e degli operai.

Qualcuna tra esse ha dato un grande sviluppo ai prestiti per la costruzione di case operaie e, finalmente, qualche altra si occupa del credito marittimo.

E' opportuno accennare qui a un progetto di legge presentato sulla fine dell'ottobre scorso alla Camera francese dei deputati a nome della Commissione del commercio e dell'industria, per l'applicazione del credito mutuo al commercio, all'industria e alle Società cooperative in Francia.

Questo progetto è ispirato al concetto di estendere e di applicare il mutuo credito al commercio, all'industria ed alle Società cooperative nonché a quello di favorire la concessione dei prestiti a lunga scadenza alle Società cooperative medesime.

Nella relazione che lo precede, si rileva, come in Francia sia generale lamento che le grandi Banche tendano più ai propri interessi, anziché favorire i commercianti e gli industriali, cui necessita valersi del credito. Una volta le piccole Banche private erano, per così dire, le associate dei propri clienti, ai quali aprivano larghi crediti, che loro consentivano lo sviluppo delle rispettive aziende; ma i grandi Istituti le fecero quasi tutte sparire, assorbendole nelle loro vaste gestioni.

Il piccolo commerciante e il piccolo industriale, di fronte a tale situazione vedono spesso paralizzate le loro morali energie per la mancanza di capitale.

In Inghilterra i fallimenti vanno ognora più diminuendo per merito della cooperazione favorita dallo Stato, che pure in Germania ha sviluppo ed efficacia grandissimi.

In Francia la cooperazione non è ancora sufficientemente sviluppata ed incoraggiata.

Le cooperative di consumo sono aggruppate in due federazioni nazionali: « L'Unione cooperativa delle Società francesi di consumo » e « La Borsa delle Cooperative socialiste di Francia », con sede in Parigi e circa 18 federazioni nazionali. Le Società cooperative tengono quindi un posto molto modesto in Francia, non essendo al loro nascere favorite dal credito come in Inghilterra e in Germania; mentre il giorno in cui venissero validamente aiutate il loro numero si moltiplicherebbe con grande beneficio delle classi lavoratrici. A ciò provvederebbe l'impianto del mutuo credito analogamente a quanto si è fatto per l'agricoltura con le leggi del 1894 e del 1899.

La mutualità, dice la relazione, è una base solida e ha dato eccellenti risultati, particolarmente in Inghilterra, in Germania, nel Belgio, in Austria ed in Italia.

In Francia non si hanno risorse corrispondenti a quelle che alimentano il credito agricolo. In base alla convenzione dell'ottobre 1896, la Banca di Francia ha messo a disposizione dello Stato, senza interessi, un

anticipo di 40 milioni, rimborsabili allo scadere del privilegio e gli versa ogni anno un canone uguale al prodotto dell'ottavo del saggio di sconto sulla cifra della circolazione produttiva, che non può essere inferiore a due milioni e la cui media si è sempre mantenuta sopra i quattro milioni.

L'anticipo di 40 milioni ed i canoni annui versati al Tesoro e portati al conto speciale del « Credito agricolo » vengono assegnati, in prestiti senza interesse alle Casse regionali di mutuo credito agricolo. Fu in tale guisa costituito il Credito agricolo che nel 1909 giungerà a 100 milioni.

Col progetto di legge in parola si chiede un credito di cinque milioni, equivalenti in operazioni commerciali, ad una cifra di affari variante da 70 a 75 milioni, data la maggior rapidità delle transazioni commerciali in confronto alle operazioni di credito agrario.

A questo capitale iniziale per la fondazione di una Banca commerciale vanno aggiunti i fondi che saranno versati dagli aderenti.

I fondi verrebbero versati alla Banca centrale di mutuo credito, che li amministrerebbe e che sarebbe autorizzata, ove fossero insufficienti i capitali, ad emettere obbligazioni garantite dai depositi in conto corrente e dal portafoglio.

La creazione di una Banca centrale offrirebbe d'altra parte, il beneficio di mantenere lo sconto ad un saggio fisso come la Banca di Francia, mentre che l'interesse dei prestiti fatti dalle casse regionali varierebbe da 2,50 e 4 per cento, secondo le regioni. Così gli abitanti di paesi poveri o colpiti da crisi, come quelli del Mezzogiorno non pagherebbero il denaro più caro dei paesi ricchi.

Si seguirebbe in ciò l'esempio della Germania, la quale credè fin dal 1894 la *Cassa centrale prussiana delle Associazioni*, per servire di legame alle federazioni e per unificare il saggio dei prestiti, sceso, dopo questa epoca, da 5 e persino da 7 per cento e più al saggio mite e quasi uniforme del 3 per cento.

Con la creazione di una Banca centrale di mutuo credito si rende però necessario modificare la legge 5 novembre 1891, relativa alla creazione di Società locali, la quale, mentre facilita la formazione di sindacati e di Società di credito agricolo, rende invece difficile quella di sindacati e di Società di piccoli commercianti ed industriali, appartenenti a differenti rami del commercio e della industria, mentre la legge esige per componenti un sindacato una medesima professione o mestieri connessi.

Si ovierebbe tale inconveniente autorizzando le Associazioni operaie di produzione e le Società cooperative di consumo a costituire Società di mutuo credito o a divenire parte di dette Società.

A differenza di molte legislazioni straniere, le Società cooperative in Francia non hanno un regime giuridico speciale. La parola « Cooperativa » non si trova in alcuna delle leggi civili e commerciali francesi, all'infuori che per le Cooperative agricole.

Pare quindi giusto che le Società cooperative di consumo debbano essere messe in grado di godere benefici consimili alle Cooperative agricole. Si è dovuto pertanto ricercare una formula per distinguere le dette Società da quelle commerciali ordinarie e determinarne i privilegi.

Il progetto di legge si divide in quattro titoli: I. *Delle Società di mutuo credito commerciale, industriale e cooperativo* — II. *Delle Casse regionali di mutuo credito* — III. *Della Banca centrale di mutuo credito* — IV. *Dei prestiti a lunga scadenza alle Società cooperative*.

Il titolo I determina come possano costituirsi Società di mutuo credito fra commercianti e industriali e fra Società regolarmente riconosciute. Le Società di mutuo credito possono ricevere depositi in conto corrente, con o senza interesse ed eseguire operazioni attinenti al commercio, all'industria ed all'interesse collettivo dei cooperatori. Possono soprattutto contrarre prestiti necessari a costituire ed aumentare i capitali di esercizio. A queste Società sono applicabili le leggi 5 novembre 1894 e 20 luglio 1901, relative alle Società di credito agricolo mutuo.

Il titolo II concerne la costituzione di Casse regionali di credito mutuo commerciale, industriale e cooperativo, analoghe a quelle disciplinate dalle citate leggi del 1894 e 1901 e dell'articolo I del progetto. Ottenendo anticipi, senza interesse dalla Banca centrale, esse debbono facilitare le operazioni dei componenti le Società locali di mutuo credito, cui sono autorizzate a scontare effetti ed accordare prestiti rimborsabili in un

(1) Continuaz., v. n. 1855.

limite di tempo non superiore ai venticinque anni. I prestiti delle Casse regionali non possono essere superiori al quadruplo del loro capitale versato in numerario. La ripartizione degli anticipi alle Casse regionali è fatta dalla Banca centrale su parere favorevole della Commissione speciale istituita dal titolo III.

Gli statuti delle Casse regionali dovranno essere depositati presso la Banca centrale. Nei medesimi si indicherà la circoscrizione territoriale della Società e le regole del loro funzionamento, determinando la composizione del capitale sociale, la proporzione nella quale ciascun socio dovrà contribuirvi, nonché le condizioni di recesso, il numero delle azioni e l'interesse a queste devoluto, il massimo dei depositi da ricevere in conto corrente e dei buoni da emettere, ecc.

Il titolo III crea la Banca centrale a Parigi, le assegna 5 milioni a titolo di capitale di fondazione e la autorizza ad eseguire le seguenti operazioni:

- 1° ripartire gli anticipi alle Casse regionali;
- 2° scontare gli effetti sottoscritti dai componenti le Società locali di mutuo credito girati dalle Società medesime e dalle Casse regionali;
- 3° ricevere depositi in conto corrente ad interesse dalle Casse regionali, da stabilimenti privati e dai particolari;
- 4° accordare prestiti a interesse alle Casse regionali;
- 5° far fruttare i propri fondi di cassa con operazioni di cambio, di acquisto o di vendita di valori ed effettuare le stesse operazioni per conto delle Società locali, delle Casse regionali, degli stabilimenti privati e dei particolari;
- 6° contrarre prestiti ed emettere a questo effetto obbligazioni o buoni di cassa.

Seguono le disposizioni relative al personale di amministrazione e alle sue funzioni, e quelle che istituiscono una Commissione speciale, di nomina governativa, per la ripartizione degli anticipi alle Casse regionali:

Il titolo IV regola i prestiti a lunga scadenza alle Società cooperative, che il direttore della Banca centrale è autorizzato a prelevare sui fondi disponibili, dietro parere della Commissione speciale, e la cui cifra massima sarà ogni anno stabilita con decreto del Ministero delle finanze. Questi fondi sono distribuiti alle Cooperative per mezzo delle Casse regionali, le quali ne garantiscono il rimborso, e percepiscono l'interesse sui prestiti determinato dalle Casse stesse d'accordo col Direttore della Banca centrale e udito il parere della Commissione speciale.

I prestiti potranno essere accordati:

1° alle Società cooperative di consumo, facenti operazioni soltanto coi rispettivi componenti e non aventi scopi di lucro commerciale;

2° Alle Società cooperative di produzione, composte di sette membri, almeno, appartenenti alla professione costituente la ragione sociale, od a professioni connesse; gerite da uno o più direttori od amministratori nominati a tempo o revocabili, scelti per tre quarti fra gli operai o impiegati appartenenti alla professione, che accordino non meno del 50 per cento degli utili ai propri membri, associati o no; che non impiegano abitualmente operai ausiliari in numero superiore ai soci.

Un decreto controfirmato dai ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze limiterà la natura delle operazioni che potranno intraprendere le Società cooperative riconosciute idonee ad ottenere prestiti.

Per la sistemazione dei bacini montani ed altre opere idrauliche in Italia

Il Ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, ha presentato alla Camera alcuni articoli aggiuntivi ai provvedimenti per la sistemazione idraulico forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche. Nella relazione che precede gli articoli aggiuntivi presentati, il Ministro ricorda come nella seduta del 18 giugno scorso, discutendosi il disegno di legge per l'esecuzione di varie opere pubbliche, egli dichiarò che i gravi inconvenienti verificatisi nelle opere di espropriazione per opere di bonifica lo avreb-

bero indotto a chiedere al Parlamento i mezzi di porvi riparo. Il Ministro adempie ora alla promessa, presentando alcuni articoli a modificazione del testo unico sulle bonifiche 22 marzo 1900, e da includersi nel disegno di legge sulla sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani. Gli articoli da sostituirsi nel testo unico sulle bonifiche sono i seguenti:

Art. 15. — Spetta alla sola autorità amministrativa, escluso qualsiasi intervento dell'autorità giudiziaria, il riconoscere anche in caso di contestazione se i lavori rispondono allo scopo cui debbono servire, alle esigenze tecniche ed alle buone regole dell'arte.

In caso di espropriazione totale o parziale, permanente o temporanea, di fondi, o quando vi fossero ragioni a risarcimento di danni dipendenti dall'esecuzione o dall'esercizio delle opere, qualunque sia la cultura e l'industria che si esercita sul fondo, le indennità e i danni saranno calcolati, anche in caso di contestazione giudiziaria, in via arbitrariamente da tre arbitri nominati uno dal Ministro dei lavori pubblici, uno dal possessore o possessori dei fondi, il terzo dal primo presidente della corte d'appello territoriale.

Il presidente stesso nominerà anche l'arbitro o gli arbitri non nominati dalle parti nel termine fissato.

Art. 35. — Qualora non possa venirsi ad un accordo rispetto alla misura delle indennità o del prezzo di espropriazione, di cui nei precedenti art. 33 e 34, si procederà a norma della legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Gli articoli da aggiungersi al disegno sui provvedimenti per la sistemazione dei bacini montani sono i seguenti:

Art. 33 bis. — Spetta alla sola autorità amministrativa, escluso qualsiasi intervento dell'autorità giudiziaria, il riconoscere, anche in caso di contestazione, se i lavori rispondono allo scopo cui debbono servire, alle esigenze tecniche ed alle buone regole dell'arte.

In caso di espropriazione totale o parziale dei fondi, permanente o temporanea, o quando vi fosse ragione a risarcimento di danni, dipendenti dall'esecuzione o dall'esercizio delle opere, qualunque sia la cultura o la industria che si esercita sul fondo, le indennità e i danni saranno, salvo il disposto dell'art. 8 della presente legge, valutati anche in caso di contestazione giudiziaria da tre arbitri nominati uno dal Ministro dei lavori pubblici, uno dal possessore o possessori dei fondi, il terzo, che presiederà il collegio, dal primo presidente della corte d'appello territoriale fra i consiglieri della corte o giudici dei tribunali compresi nella sua giurisdizione.

Il presidente stesso nominerà anche l'arbitro o gli arbitri non nominati dalle parti nel termine da esso indicato.

Il presente articolo è sostituito all'art. 15 del testo unico approvato con regio decreto 22 marzo 1900, numero 195.

Art. 33 ter. — All'art. 35 del testo unico 22 marzo 1900, n. 195, sono sostituiti i seguenti art. 33 quater e 33 quinquies.

Art. 33 quater. — Qualora non possa venirsi ad un accordo nella misura delle indennità per occupazioni temporanee, anche per colmata, o del prezzo di espropriazione, si procederà a norma della legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulle espropriazioni per cause di pubblica utilità, in quanto non sia modificata dalle disposizioni della presente legge e del testo unico approvato con regio decreto 22 marzo 1900, n. 195.

L'esecutore potrà, in seguito a decreto prefettizio, prendere possesso temporaneo delle terre da bonificare per colmata, dopo depositato il prezzo da esso offerto per il primo anno di occupazione.

Art. 33 quinquies. — La indennità di espropriazione per fondi redditizi è valutata in base alla media del reddito netto effettivo del quinquennio antecedente alla pubblicazione del piano particolareggiato di esecuzione capitalizzato al cento per cinque.

Qualora per le eccezionali condizioni del fondo, tale capitalizzazione apparisse eccessiva o insufficiente, potrà essere fatta ad un tasso più elevato, mai superiore al cento per sei, o ad un tasso meno elevato, mai inferiore al cento per quattro.

Quando per la natura o per speciali condizioni dei fondi il loro valore venale nel comune commercio non si desume o non può desumersi dal reddito, la indennità è determinata a norma della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Comunque sia valutata la indennità, nella sua determinazione non si tiene conto dei valori potenziali o latenti del fondo quali la esistenza di cave, miniere,

torbiere non esercitate, prevedibile miglioramento delle comunicazioni, possibile trasformazione culturale, o di destinazione dello intero fondo o di parte di esso e simili, nè si computa alcun compenso per valori predetti che siano stati posti in atto, o riattivati, o comunque sorti nei dodici mesi antecedenti alla pubblicazione del piano particolareggiato di esecuzione, salva sempre l'applicazione dell'art. 43 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Deve prescindersi dal sistema della doppia perizia di cui all'art. 40 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, nel valutare le indennità per occupazioni parziali, salvo i casi in cui tale sistema, a giudizio degli arbitri, si ritenga necessario per la giusta determinazione delle indennità stesse.

Art. 33-sexties. — Quando le opere sono eseguite direttamente dallo Stato o da provincie o da comuni, spettano ad essi i diritti e le facoltà che il testo unico 22 marzo 1900, numero 195, attribuisce ai consorzi speciali.

L'art. 28 del citato testo unico è applicabile anche ai consorzi speciali di esecuzione delle opere di bonifica di prima categoria.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Milano. — Seduta del 16 novembre. (Presidenza: A. Salmoiraghi). Nell'imminenza della discussione alla Camera dei Deputati del disegno di legge sulla risoluzione delle controversie doganali, la Commissione Camerale delle tariffe, convinta della particolare importanza che il nuovo disegno di legge presenta per i nostri scambi commerciali, ha compiuto un minuto esame delle disposizioni che portano modificazioni alle norme della vigente legge. Nella elaborata relazione preordinata dalla Commissione delle tariffe, dopo aver rilevati gli inconvenienti che presenta l'attuale funzionamento del Collegio dei Periti, si dimostra come a riparare quest'inconvenienti non sia necessario alterare le linee fondamentali della legge in vigore come si fa nel progetto, perchè la legge si è dimostrata buona nella sua attuazione pratica ed anzi in confronto alle leggi vigenti negli altri paesi può ritenersi una delle più liberali; ma occorre invece procedere a riforme intese ad accordare agli interessi del commercio e dell'industria del paese una più equa tutela e rappresentanza.

Nella relazione si rileva inoltre come il disegno di legge faccia astrazione da queste considerazioni e si preoccupi invece unicamente di diminuire l'aumento verificatosi in questi anni nel numero delle controversie doganali, e per raggiungere questo scopo formuli proposte le quali tolgono agli importatori quelle poche garanzie, per quanto riguarda la procedura e la composizione del Collegio dei Periti, che la legge attuale offre.

In questo pensiero la Commissione conclude la sua relazione col chiedere in linea principale il rigetto delle innovazioni radicali proposte nel disegno di legge; in linea subordinata che tali innovazioni sieno modificate in maniera da riuscire il meno possibile vessatorie.

Alle considerazioni ed alle critiche ampiamente svolte nella relazione la Camera pienamente aderisce e delibera di trasmettere i voti espressi in forma di petizione al Parlamento nazionale e di interessare l'Unione delle Camere di Commercio perchè voglia concedere loro il suo autorevole appoggio.

Il Consigliere dott. Emilio Lepetit, svolgendo la sua interpellanza, pone in rilievo i criteri adottati dall'Amministrazione delle Ferrovie di Stato nei suoi pagamenti sia nei casi di rimborsi di tasse sia nei casi di somme dovute a ditte fornitrici, criteri eccessivamente burocratici e che costringono i titolari delle ditte, anche per somme della più modesta entità, al disagio di recarsi personalmente agli uffici dei singoli scali. Esprime voto perchè l'Amministrazione delle Ferrovie ad evitare inutili perdite di tempo agli industriali attui sistemi più pratici e più semplici e prega la Presidenza perchè voglia rendersi interprete presso le autorità ferroviarie di tale voto.

Dopo viva discussione si dà incarico alla Commissione dei trasporti di studiare l'argomento e di formulare proposte concrete da presentare alla Direzione delle Ferrovie.

Con lettera 15 ottobre il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio informava che una comitiva di notabilità del mondo commerciale e finanziario ottomano, prendendo occasione del Congresso di Venezia degli esportatori italiani in Oriente, sarebbe venuta a Milano per visitare i principali stabilimenti industriali.

Per le speciali premure fatte dal Ministero, la Presidenza svolse subito opera presso i più notevoli industriali per ottenere il permesso, a favore della preannunciata comitiva, di visitare i loro stabilimenti. Quando già si erano ottenute numerose adesioni e si stava preordinando l'organizzazione per facilitare agli ospiti ottomani le visite desiderate, fu fatto conoscere alla Camera come gli annunciati membri del Congresso di Venezia rimettessero a loro malgrado, in causa della ristrettezza del tempo disponibile, la visita a Milano in occasione di altro Congresso.

Camera di Commercio di Bari. — Nella seduta 24 settembre 1909 (Presidente De Tullio), fu trattato l'argomento di gravissima importanza, l'ordinanza doganale tedesca per la importazione delle uve pigiate e dei mosti in Germania. Il Presidente dice che, appena avuta notizia delle disposizioni di questa ordinanza — che andava in vigore il 1° settembre — si affrettò a telegrafare al Ministero rilevando, come l'ordinanza era in aperta contraddizione col Trattato di Commercio del 1904, che le nuove disposizioni, se attuate, avrebbero apportato un altro colpo alla nostra produzione ed industria vinicola; e che in ogni modo urgeva organizzare i servizi di analisi e di piombatura dei carri.

In forza della detta ordinanza infatti le uve pigiate e mosti sono assoggettati, alla entrata in Germania, ad una analisi da parte degli Uffici tecnici tedeschi. Però le uve e i mosti italiani, per concessioni speciali, sarebbero stati ammessi allo sziamento e alla libera entrata, quando fossero accompagnati da certificati di analisi rilasciati da competenti Uffici nazionali, preventivamente concordati fra i due Governi, e i relativi recipienti debitamente bollati e piombati.

Le trattative per la designazione di questi Uffici e per la redazione dei certificati di analisi, sono state laboriose e lunghe, e dopo una corrispondenza telegrafica di oltre venti giorni, il Ministro del Commercio ha inviato un dispaccio, il 21 corrente, assicurando di avere presi accordi circa i modelli dei certificati e di avere firmata la circolare specificante le norme da seguirsi dagli esportatori per le spedizioni delle uve pigiate in Germania.

Fino a questo momento però nulla è pervenuto alla Camera, ma è da augurare che i provvedimenti presi siano favorevoli agli esportatori, e rendano possibile la esportazione in Germania, giacchè, come fu fatto presente al Ministro, dovrebbero essere autorizzate al prelevamento dei campioni, le Autorità Comunali e le Camere di Commercio.

Senza diffondersi in altre argomentazioni, giacchè il Bollettino camerale si è occupato e si occupa largamente della grave questione, il Presidente non può esimersi dal far rilevare due cose. La prima che le facilitazioni che si intesero accordare, dal governo tedesco, alle sole nazioni alleate (Italia e Austria-Ungheria), furono invece subito estese anche alla Francia, anzi quest'ultima ha saputo approfittarne prontamente e, fin dai primi di settembre, aveva già concordati e mobilitati gli Uffici per il rilascio dei certificati di analisi, mentre i nostri esportatori sono ancora in attesa dei provvedimenti governativi. L'altra che lo stesso On. Luigi Luzzatti, uno degli stipulatori del trattato del 1904, riconosce il nostro giusto risentimento e, rispondendo alla lettera inviata dalla Camera il 4 corrente, assicura che « anche da Milano gli sono pervenute le stesse proteste, giuste proteste! e che cercherà di occuparsene subito ».

Anche su questo suo operato intende di sentire l'opinione del Consiglio camerale.

La Camera unanime prende atto e plaude, all'operato efficacissimo del Presidente per la importazione delle uve pigiate in Germania.

Il Presidente infine è lieto di comunicare al Consiglio, come, in seguito alle premure delle Autorità locali, la sistemazione della Stazione ferroviaria di Bari sia entrata in una fase risolutiva. Informa che nei scorsi giorni vennero espressamente a Bari il Direttore del Compartimento di Napoli, comm. Grossi, ed altri ingegneri, col progetto tecnico definitivamente

redatto. Riassume per sommi capi i lavori più importanti che dovranno essere eseguiti in gruppi distinti.

Il Consiglio, ad unanimità, delibera pure di esprimere al Ministero parere favorevole per la presentazione di un progetto di legge inteso a ripristinare il marchio obbligatorio per i lavori d'oro e d'argento.

Vengono poscia prese minori deliberazioni: interessante quella sul regime doganale delle provviste di bordo, colla quale si decide di aderire alla agitazione già iniziata dalla Camera di Commercio di Savona.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

11 dicembre 1909.

Neppure negli ultimi otto giorni il mercato monetario generale ha presentato mutamenti notevoli, pur essendosi riaffermata la tendenza incoraggiante preesistente. Invero a Londra lo sconto libero è delineato di 3/16 a 3/16 per cento e il pagamento sui Buoni del Tesoro di recente emissione non si è ripercosso sulle disponibilità locali, dati i pagamenti cui ha proceduto il Governo; ma, in pari tempo, nonostante che gli arrivi di oro a Londra sieno stati in gran parte assorbiti dagli acquisti dell'estero, la situazione della Banca d'Inghilterra è rimasta favorevole. Nella settimana a giovedì passato la riserva dell'Istituto si è accresciuta di circa Ls. 1/4 di milione a 26 milioni, superando di oltre 2 1/2 milioni quella dello scorso anno, e la proporzione di essa agli impegni è aumentata di 0,70 a 56,70 per cento contro 48,69 per cento un anno fa.

E' così che, se le speranze in un ribasso a breve scadenza dello sconto ufficiale a Londra sono ormai scomparse, si ritiene che la situazione della Banca sia tale da fronteggiare agevolmente così gli ulteriori ritiri dei centri stranieri, come le consuete richieste di fine d'anno dalle provincie, rese più importanti dal fatto delle elezioni politiche inglesi.

L'ottimismo a questo riguardo è incoraggiato da ciò che sul mercato monetario nord-americano continua una sufficiente facilità monetaria: nonostante gli invii di metallo all'estero e la riduzione dei crediti concessi alla propria clientela dalle banche locali, il prezzo del denaro a New York non ha superato il 4 1/2 per cento.

A Berlino lo sconto libero è più sostenuto a 4 3/8 per cento in conseguenza delle vendite di Buoni del Tesoro cui ha proceduto la *Reichsbank*, che nella prima settimana del mese non ha fatto soverchi progressi. Infatti il fondo metallico è ulteriormente declinato di M. 18 3/4 milioni e la circolazione tassata non è stata interamente eliminata, ma si è ridotta da 69 a 47 3/5 milioni, mentre un anno fa si aveva un margine di oltre 99 milioni.

Nell'insieme, quindi, la situazione monetaria costituisce più che altro un elemento di fermezza per i circoli finanziari internazionali: in realtà incoraggiate dalla relativa abbondanza del denaro, le Borse europee hanno mostrato disposizioni soddisfacenti, tanto più facilmente inquantochè quella di New York ha accolto favorevolmente il messaggio presidenziale, non solo, ma sembra tuttora orientata al rialzo per titoli dell'acciaio.

Lo *Stock Exchange*, indifferente o quasi alla prospettiva delle prossime elezioni politiche, ha in gran parte corrisposto alla intonazione di New York, e una ripresa ha su esso avuto luogo anche per i valori minerari. La Borsa di Berlino ha trovato un certo freno alla sua animazione nel maggior sesto dello sconto, ma non ha smentito la sua favorevole tendenza. A Parigi, infine l'avvicinarsi del termine annuale sembra predisporre agli alleggerimenti le posizioni sovraccariche, il che non può non giovare all'avvenire della piazza; ma in complesso il mercato non cessa di essere animato dall'ottimismo.

Le borse italiane, dopo quattro giorni di ferie, hanno ripreso i loro lavori sotto buoni auspici. Risolta la crisi ministeriale, son scomparsi gli effetti dei disegni di riforma finanziaria del ministero caduto, e gli animi si son riaperti alla speranza. Le inquietudini circa l'avvenire delle industrie zaccarifera e siderurgica si sono delegate, e i valori relativi hanno reagito vigorosamente, prendendo, coi bancari il primo posto nel nuovo movimento di rialzo. Meno favoriti, gli altri titoli industriali e i ferroviari si limitano a gua-

dagnare qualche punto; la Rendita guadagna mezzo punto a Parigi e a Londra e quasi altrettanto all'interno.

TITOLI DI STATO	Sabatò 4 dicemb. 1909	Venerdì 6 dicemb. 1909	Martedì 7 dicemb. 1909	Mercoledì 8 dicemb. 1909	Giovedì 9 dicemb. 1909	Venerdì 10 dicemb. 1909
Rendita ital. 3 3/4 0/0	104.17	104.27	104.50	—	105.53	105.50
» 3 1/2 0/0	104.85	104.90	105.05	—	105.07	105.10
» 3 0/0	71.50	71.55	71.55	—	71.55	71.50
Rendita ital. 3 3/4 0/0	104.45	104.75	104.77	104.85	105.—	105.80
a Parigi	—	—	108.50	108.50	103.50	108.25
a Londra	—	—	—	—	—	—
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» 3 0/0	99.02	99.—	99.02	99.10	99.17	99.20
Consolidato inglese 2 3/4	—	—	83.15	82.95	82.96	82.95
» prussiano 3 0/0	94.25	94.25	94.20	94.10	94.10	94.10
Rendita austriac. in oro	117.50	117.50	117.55	—	117.70	117.80
» in arg.	95.30	95.20	95.20	—	95.20	95.15
» in carta	95.30	95.2	95.25	—	95.25	95.25
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
a Parigi	97.42	97.47	97.42	97.20	97.30	97.40
a Londra	—	—	95.50	95.50	95.50	95.25
Rendita turca a Parigi	94.62	94.85	94.85	94.15	94.32	94.25
» a Londra	—	—	—	93.25	93.25	93.25
Rend. russa nuova a Par	103.95	103.90	103.25	103.15	103.52	103.60
» portoghese 3 0/0	—	—	—	—	—	—
a Parigi	64.45	64.50	61.65	64.80	65.22	65.45

VALORI BANCARI

	5 dicemb. 1909	12 dicemb. 1909
Banca d'Italia	1384 —	1390. —
Banca Commerciale	866 —	877. —
Credito Italiano	580 —	584. —
Banco di Roma	105. —	106. —
Istituto di Credito fondiario	574. —	574. —
Banca Generale	14.50	16. —
Credito Immobiliare	258. —	260. —
Bancaria Italiana	114. —	115.50

CARTELLE FONDIARIE

	5 dicemb. 1909	12 dicemb. 1909
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	519. —
» »	4 0/0	512. —
» »	3 1/2 0/0	493. —
Banca Nazionale	1 0/0	507. —
Cassa di Resp. di Milano	5 0/0	517. —
» »	4 0/0	508. —
» »	3 1/2 0/0	498. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	506. —
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	512. —
» »	4 1/2 0/0	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	501.50

VALORI FERROVIARI

	5 dicemb. 1909	12 dicemb. 1909
Meridionali	696. —	698. —
Mediterranee	408. —	410. —
Sicula	675. —	675. —
Secondarie Sarde	293. —	299. —
Meridionali	362. —	365. —
Mediterranee	502. —	502. —
Sicula (oro)	511. —	513. —
Sarde C.	370. —	372. —
Ferrovie nuove	366. —	367. —
Vittorio Emanuele	394. —	397. —
Tirreno	519. —	518. —
Lombarde	301. —	296. —
Marmif. Carrara	260. —	260. —

OBBLIGAZIONI AZIONI

PRESTITI MUNICIPALI	5 dicemb. 1909	12 dicemb. 1909
Prestito di Milano	102.85	102.75
» Firenze	68. --	68. --
» Napoli	104. --	104.50
» Roma	510. --	511. --

VALORI INDUSTRIALI	5 dicemb. 1909	12 dicemb. 1909
Navigazione Generale	338. --	363. --
Fondiaria Vita	337. --	337. --
» Incendi	232. --	232. --
Acciaierie Terni	1670. --	1695. --
Raffineria Ligure-Lombarda	325. --	327. --
Lanificio Rossi	1656. --	1666. --
Colonicio Cantoni	400. --	403. --
» Veneziano	165. --	163. --
Condotte d'acqua	312. --	310. --
Acqua Pia	1825. --	1825. --
Linficio e Canapificio nazionale	199. --	199. --
Metallurgiche italiane	110. --	111. --
Piombino	178. --	178. --
Elettric. Edison	705. --	708. --
Costruzioni Venete	214. --	214. --
Gas	997. --	991. --
Molini Alta Italia	154. --	160. --
Ceramica Richard	307. --	307. --
Ferriere	196. --	196. --
Officina Mecc. Miani-Silvestri	105. --	105. --
Montecatini	91. --	90. --
Carburo romano	471. --	494. --
Zuccheri Romani	70. --	70. --
Elba	313. --	316. --

Banca di Francia	4390. --	---
Banca Ottomana	736. --	733. --
Canale di Suez	4945. --	4955. --
Crédit Foncier	820. --	824. --

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
6 Lunedì	100.62	25.36	123.90	105.05
7 Martedì	100.65	25.36	124. --	105.05
8 Mercoledì	---	---	---	---
9 Giovedì	100.65	25.37	123.95	105.05
10 Venerdì	100.62	25.37	123.95	105.05
11 Sabato	100.62	25.37	123.95	105.05

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 novembre	Differenza
Banco di Napoli	ATTIVO { Incasso (Oro L. 193 165 000 00	+ 65 000
	{ Argento » 16 460 000 00	- 583 000
	{ Portafoglio » 163 403 000 00	- 394 000
PASSIVO	{ Circolazione » 25 857 000 00	- 617 000
	{ Conti c. e debiti a vista 52 144 000 00	+ 26 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	2 dicembre	differenza
Banca di Francia	ATTIVO { Incassi (Oro Fr. 3 543 097 000	- 20 400 000
	{ Argento » 895 352 000	- 3 004 000
	{ Portafoglio » 1 098 772 000	+ 247 078 000
	{ Anticipazione » 511 696 000	+ 2 629 000
	{ Circolazione » 5 206 000	+ 201 815 000
PASSIVO	{ Conto corr. » 840 202 000	+ 4 271 000
Banca d'Inghilterra	ATTIVO { Inc. metallico Sterl. 35 949 000	- 881 000
	{ Portafoglio » 23 355 000	+ 408 000
	{ Riserva » 23 006 000	- 231 000
PASSIVO	{ Circolazione » 33 853 000	+ 612 000
	{ Conti corr. d. Stato » 7 185 000	- 1 862 000
	{ Conti corr. privati » 38 646 000	+ 2 010 000
	{ Rap. tra la ris. e la prop. 56 70%	- 070

	9) novembre	differenza
Banca Austro-Ungheese	ATTIVO { Incasso (oro 1 427 795 000	- 415 000
	{ Argento » 291 834 000	-
	{ Portafoglio » 5-4 753 000	+ 54 924 000
	{ Anticipazione » 61 461 000	+ 2 083 000
	{ Prestiti ipotecari » 289 925 000	- 74 000
	{ Circolazione » 2 075 074 000	+ 88 164 000
PASSIVO	{ Conti correnti » 224 804 000	- 30 059 000
	{ Cartelle fondiarie » 284 695 000	- 305 000
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO { Incasso. Marchi 982 270 000	- 41 550 000
	{ Portafoglio » 981 051 000	+ 28 227 000
	{ Anticipazioni » 83 411 000	+ 27 601 000
PASSIVO	{ Circolazione » 1 501 153 000	+ 77 550 000
	{ Conti correnti » 601 085 000	- 68 000 000
Banca di Spagna	ATTIVO { Incasso (oro Peset. 402 330 000	+ 96 000
	{ Argento » 774 225 000	+ 43 600
	{ Portafoglio » 79 856 000	+ 2 213 000
	{ Anticipazioni » 150 000 000	-
	{ Circolazione » 1 674 198 000	+ 9 948 000
PASSIVO	{ Conti corr. e dep. » 478 877 000	+ 4 627 000
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO { Incasso (oro Fior. 120 957 000	+ 593 000
	{ Argento » 93 753 000	+ 320 000
	{ Portafoglio » 52 940 000	+ 7 069 000
	{ Anticipazioni » 69 414 000	+ 2 804 000
PASSIVO	{ Circolazione » 287 668 000	+ 339 000
	{ Conti correnti » 3 970 000	+ 700 000
Banche Associate del Belgio New York	ATTIVO { Incasso Doll. 230 670 000	+ 4 420 000
	{ Portaf. e anticip. » 1 192 790 000	- 3 380 000
	{ Valori legali » 69 200 000	+ 1 089 000
PASSIVO	{ Circolazione » 52 890 000	+ 81 000
	{ Conti corr. e de » 1 163 680 000	+ 1 080 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO { Incasso Fr. 158 127 000	- 2 905 000
	{ Portafoglio » 603 077 000	+ 10 948 000
	{ Anticipazioni » 63 419 000	+ 15 321 000
	{ Circolazione » 775 175 000	+ 6 425 000
PASSIVO	{ Conti Correnti » 59 622 000	- 28 087 000

NOTIZIE COMMERCIALI

Olio di cotone. — A Nuova York, olio di cotone per dicembre 6.95.

Vini. — A Alessandria, vino rosso comune 1.a qual. da L. 25 a 30, 2.a id. da 22 a 25 l'ett. in città al minuto. Al tenimento all'ingrosso 1.a qual. da L. 22 a 24, 2.a id. da 16 a 20 l'ett.

Bestiami. — A Alessandria, vitelli 1.a qualità da L. 100 a 120, 2.a da 80 a 90, buoi e manzi 1.a qual. da 70 a 80, soriane 1.a qual. da 45 a 55 al q.le.

Cereali. — A Alessandria, Grano da L. 23.50 a 29.25 al tenimento, meliga da 18. — a 19. —, segale da 22 a 23, Avena da 18 a 20 al q.le.

Foraggi. — A Alessandria, fieno maggen. da L. 12 a 13.50, paglia da 5.50 a 6 al q.le.

Legumi. — A Alessandria, fagioli da L. 22 a 25, ceci da 30 a 33, lupini da 14 15 il q.le.

Cotoni. — A Liverpool, 6 (chiusura). Vendite della giornata balle 6,000.

Good Midd.	7.94 rialzo 11
Middling	7.93 » 11
Cotoni futuri sostenuti	
Gennaio-Febbraio 1910	7.69 » 1
Marzo-Aprile	7.74 » 2
Luglio-Agosto	7.01 » 3
Ottobre-novembre	6.78 rialzo 0
Marcò per Novem.	12 22/64 rialzo 8/64

A Nuova York, le entrate di cotone in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a 30,000 balle e nell'interno a 36,000, Middling Upland invariato a cent. 14.85 per libbra. A Alessandria, mercato fermo, quotazioni del Makò in talleri: consegna gennaio 25 7/32, marzo 24 29/32, novembre 21 14/32. A Bombay, il mercato delle cotoneate appare migliorato per le migliori notizie giunte da Manchester. Groy shirlins fermi alle ultime quotazioni, 7 libb. rupie 32 1/2 a. e 8 1/4 libb. 3.12 1/2. Il mercato dei filati è invariato.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.